

Un ufficio di collocamento “speciale”... la risposta dell'Associazione Loscercere

Caro Nicola, qualche giorno fa su "Uomini Liberi", uscito come inserto de "Il Cittadino" abbiamo letto la tua proposta circa la necessità e l'idea di istituire un ufficio collocamento "speciale" per le persone detenute.

E' importante, secondo noi, anche alla luce della difficoltà di comunicare e di far circolare le informazioni all'interno del mondo "ristretto", ricordare che dal 2006 è attivo sul territorio lodigiano un progetto denominato "Il Lavoro Debole", attuato nell'ambito del "Piano regionale per la promozione e lo sviluppo di una rete a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria e delle loro famiglie"(ex dgr 9502/09) della Regione Lombardia che ha coinvolto anche la casa Circondariale di Lodi.

Ente capofila del progetto è la Provincia di Lodi ma vi collaborano, tra gli altri, l' associazione Loscercere e la cooperativa Microcosmi.

Le tappe del progetto sono state riepilogate e riportate in un rapporto dettagliato che ne descrive le azioni e gli importanti obiettivi raggiunti – seppur in un momento di così grave crisi, anche per il mondo del lavoro - ed è stato consegnato agli enti preposti, alle istituzioni e agli operatori sociali del territorio.

In breve, vorremmo riuscire a spiegarti come si articola il progetto di cui, da anni, ci stiamo occupando: primo passaggio è l'inserimento delle persone detenute o in pena alternativa, ex detenuti e i loro familiari nella rete dei servizi sociali presenti sul territorio, tenendo conto delle specifiche fragilità e debolezze di chi proviene da un'esperienza di detenzione. A seguire un percorso di sensibilizzazione delle imprese e la cura dell'inserimento lavorativo vero e proprio, allargato anche al sostegno delle compagne di chi è detenuto, spesso sole e senza lavoro o con numerose la difficoltà nel conservarlo.

Solo nell'ultimo biennio abbiamo "accompagnato" al lavoro e seguito con costanza circa 50 persone.

Credo che sia importante soffermarci sull'eredità lasciata dal progetto sul territorio lodigiano: attualmente, è attivo presso il Centro per l'Impiego della Provincia di Lodi (servizio che ha sostituito il vecchio Ufficio di Collocamento) uno sportello gestito dai volontari dell'associazione Loscercere, che accoglie tutti i cittadini e cittadine che, coinvolti a vario titolo da problematiche legate a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, hanno bisogno di informazioni e orientamento per districarsi in un mondo così complesso e carico di sofferenza. Tra i servizi offerti ci sono: informazione, consulenza e orientamento per l'inserimento lavorativo, l'emergenza abitativa, il supporto legale e quello alle famiglie, attraverso il contatto con i Servizi Sociali Territoriali, il Sert e lo sportello stranieri.

Anche all'interno della Casa Circondariale di Lodi, fino all'ottobre dello scorso anno, sono stati attivi identici servizi, attraverso lo sportello di segretariato sociale gestito dai volontari dell'associazione Loscercere che, però, purtroppo, nonostante l'efficacia dell'intervento e a causa di profonde incomprensioni con la Direzione del carcere stesso ha interrotto la sua attività.

Stessa sorte è toccata al protocollo siglato tra il Settore delle Politiche Attive del Lavoro della Provincia di Lodi e il Direttore del carcere per estendere alle persone detenute il servizio di iscrizione al Centro per l'Impiego, per far sì che il tempo della pena potesse permettere di maturare una serie di requisiti che sarebbero potuti divenire utili nella ricerca del lavoro una volta usciti dal carcere.

Purtroppo, anche questo servizio, con nostro profondo dispiacere, ha avuto vita breve e non per responsabilità nostra.

L'Associazione ha promosso e organizzato, nel novembre dello scorso anno, un convegno dal titolo "Il valore del lavoro nel processo di reinserimento sociale delle persone detenute ex detenute e in pena alternativa", con il patrocinio del Comune di Lodi, della Provincia di Lodi e della Fondazione Banca Popolare di Lodi, che ha dedicato attenzione ai risultati del progetto e alle linee di intervento in materia di politiche attive del lavoro e di inserimenti lavorativi. Al convegno hanno partecipato numerosi imprenditori del territorio con l'intenzione di procedere sulla strada già tracciata e nella condivisione della filosofia e delle modalità di intervento finora condivise.

Cosa auspichiamo, per il futuro?

Di poter continuare, di migliorare il servizio che proponiamo, di poter allargare la "rete" degli interlocutori - istituzionali e non, imprenditoriali e sindacali - presenti sul territorio e di poter "arrivare fino a te" attivando o riattivando canali che al momento, evidentemente, funzionano meno di quanto dovrebbero ma che potrebbero consentirci di non farti sentire escluso dalle possibilità di reinserimento sociale e lavorativo. Possibilità che non possono essere mera speranza o scommessa improbabile ma concreta possibilità.

Con cordialità,

Laura Steffenoni

Presidente Associazione Loscarcere

Ecco l'idea: un ufficio di collocamento "speciale"

Quando uscirò troverò un lavoro...? Tra i corridoi del carcere molte volte si sentono fare domande di questo genere.

Soprattutto per chi ha trascorso tanti anni dentro queste mura, alla fine arriva la "paura": la paura di uscire. Certo, non vogliamo dire che mescolata ad essa non ci sia la gioia di respirare finalmente l'aria della libertà, però la libertà ritrovata è un'emozione impagabile, una gioia grandissima che si esaurisce in un attimo. Un breve momento che lascia il posto a una realtà concreta, fatta di problemi reali, di necessità quotidiane e di problematiche collegate al nostro vissuto.

Queste domande vengono da persone che spesso non hanno una casa, non hanno una famiglia, o non l'hanno più perché la famiglia si è sfasciata. E si rendono conto che, una volta fuori, le persone che sono disposte ad aiutarli sono pochissime. I precedenti penali pesano come macigni, soprattutto nella ricerca del lavoro.

Quel lavoro da noi tanto richiesto, fondamentale per alimentare una speranza, una voglia di ricominciare una nuova vita, ma che spesso ci viene negato. Eppure per noi, questo è l'unico

modo per rientrare nella società e allontanare il rischio di dover ritornare, un giorno, in questi luoghi.

Ecco perché al momento di uscire insorge la “paura”. Riusciremo a farcela?

A mio avviso l’istituzione politica che ha investito nel nostro processo di recupero, dovrebbe credere in noi anche quando non siamo più suoi “ospiti”. Dovrebbe investire di più anche nel reinserimento, questione che interessa l’ambito sia sociale che carcerario.

Perché il problema vero, per noi, una volta fuori, è il lavoro che ti permette (per chi ci crede, per chi ne ha la forza) di mantenerti e poter cambiar vita.

Aprire un ufficio di collocamento speciale? Magari all’interno delle strutture carcerarie, che tenga i contatti con il mondo del lavoro? Così si favorirebbe da subito l’inserimento delle persone e si darebbe loro fiducia per realizzare e concretizzare i loro progetti di vita.

Nicola



PROVINCIA
DI LODI

Macroprogetto Il Lavoro Debole III FASE

a valere sul "Piano regionale per la promozione e lo sviluppo di una rete a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria e delle loro famiglie"(ex dgr 9502/09)

Rapporto 2010-2011

Indice

Il progetto Il lavoro debole. Le fasi

La terza fase. Dalla progettazione all'implementazione, passando dalla crisi

- Scenari in movimento e innovazione progettuale
- a) superamento della extraterritorialità dell'istituzione carceraria
- b) relazione tra specialità e integrazione
- c) accessibilità e fruibilità dei servizi / risorse

Gli sportelli

- Obiettivi e azioni
- Gli sportelli nella III fase del progetto: dati di attività 2010-2011
- Accoglienza e presa incarico, tra "specialità" e "sistema"
- Criticità e innovazione necessaria

L'inserimento lavorativo

- Un tutoring "intercontestuale"
- Gli inserimenti lavorativi nel biennio 2010-2011
- Attività di scouting
- Il tutoring, un mansionario flessibile tra empowerment e accompagnamento
- Criticità e innovazione necessaria

Partner e genitorialità

- Le donne partner / genitori di persone detenute e in esecuzione penale esterna
- La doppia solitudine delle donne
- Padri detenuti e ruolo genitoriale
- Criticità e innovazione necessaria

La rete e le questioni di sistema

- Azioni, ambiti e attori della rete
- Criticità e innovazione necessaria
- Comunicazione e sensibilizzazione

Appendice: Monitoraggio e valutazione

Il progetto Il lavoro debole. Le fasi

Il macro-progetto Il Lavoro Debole (LD) insiste sul territorio della Provincia di Lodi.

È attuato nell'ambito del "Piano regionale per la promozione e lo sviluppo di una rete a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria e delle loro famiglie"(ex dgr 9502/09) della Regione Lombardia.

La Provincia di Lodi ne è il capofila, l'ente attuatore è stato in prima battuta l'associazione di volontariato Loscarcere, in seconda battuta, in questa III fase, la cooperativa Microcosmi.

Il progetto si è sviluppato in tre diverse fasi, a decorrere dal 2006. In sintesi:

Prima fase. 2006-2007.

Partner: Direzione della Casa Circondariale di Lodi, Centro Formazione professionale (CFP) Consortile, Cooperativa Il Mosaico, ASL della Provincia di Lodi.

Sostenitori: Camera di Commercio, Industria e Artigianato e Agricoltura della Provincia di Lodi, Università Bicocca di Milano, Unione Artigiani Lodi e Provincia, Unione del Commercio del Turismo e dei Servizi, Confartigianato, Federazione Interprovinciale Coldiretti di Milano e Lodi, Consorzio Sociale l'Arca, Cgil, Cisl, Associazione degli Industriali del Lodigiano, Comune di Lodi e la redazione del giornale della Casa Circondariale "Uomini Liberi".

Sono stati svolti tre livelli di ricerca-azione sul territorio provinciale, propedeutici all'implementazione dell'intervento.

1. Modello di sviluppo del territorio, con finalità di conoscenza e al tempo stesso di sensibilizzazione degli attori economici e delle amministrazioni locali

Alcune salienze evidenziate dalla ricerca:

- per quanto attiene allo scenario locale: il Lodigiano si presenta come un sistema locale in cui agli elementi di vivacità del quadro imprenditoriale si contrappongono segnali di affaticamento del sistema produttivo, tali da determinare una situazione di costante stress competitivo. Il sistema è fortemente dipendente dalla domanda e dalla decisione esterna più che da una forza intrinseca in grado di determinare cicli di medio o lungo periodo della domanda di beni e servizi. Si trova al centro di uno scenario fortemente competitivo che pone la società lodigiana di fronte al nodo delle "qualità" necessarie a stare dentro i flussi della globalizzazione. È un quadro in evoluzione costante che richiede un adattamento e una flessibilità maggiori rispetto ad altri contesti territoriali lombardi e in cui i processi di crescita richiedono una velocizzazione delle prestazioni, quasi un *just in time* imprenditoriale che richiederà una forte capacità adattiva degli stessi operatori istituzionali e di rappresentanza. Al di là dell'analisi specifica per settore, appare ormai evidente che sia necessario competere come sistema territoriale nel suo complesso, sistema capace non solo di promuovere la crescita delle imprese locali, ma anche di attirare nuova imprenditorialità dall'esterno. In questo quadro, il ruolo della programmazione strategica e della negoziazione e concertazione tra imprese, associazioni del lavoro e Enti pubblici appare fondamentale. In sintesi, lo scenario vede da un lato un'economia che sta cercando di avviare un processo virtuoso, basato sulla qualità delle risorse umane, in grado di traghettarla verso forme di competizione globale; dall'altro l'emergere di criticità sociali che devono trovare forme di inclusione tali da permettere di stare nelle trasformazioni, ma che oggi stentano a trovare forme di accompagnamento.

- per quanto attiene all'approccio strategico delle politiche del lavoro: alcuni segnali dello "stress competitivo" (forme contrattuali inizialmente meno garantite, un mercato del lavoro locale che chiede figure di bassa qualificazione, la fuoriuscita di quote di lavoratori dai meccanismi di ingresso al mercato del lavoro, l'aumento dei disoccupati, l'incremento dell'indebitamento delle famiglie, la progressiva chiusura alle azioni di solidarietà sociale come risposta difensiva) indicano la necessità di recuperare e ricreare maggior fiducia soprattutto attorno al sistema di regole che possa permettere la costruzione di meccanismi positivi di sviluppo. Appare pertanto strategico lavorare nel solco dell'incremento del capitale sociale territoriale (il potenziale di cooperazione che una rete sociale mette a disposizione delle persone che ne fanno parte, e che ha la proprietà di riprodurre nel tempo fiducia interpersonale), soprattutto attraverso l'utilizzo delle risorse relazionali e l'incremento del sistema delle opportunità a tutti i livelli. Coerentemente, anche l'elaborazione di buone politiche attive del lavoro mirate alle fasce deboli deve basarsi sulla priorità di (ri)costituire un humus fiduciario nella società lodigiana.

- per quanto attiene alle azioni: la restituzione fatta dagli attori locali evidenzia una difficoltà in essere già nell'inserimento lavorativo delle fasce di lavoro non protetto e una bassa capacità di accondiscendenza al sostegno dei casi di svantaggio. Il compito allora del mix di reti coinvolte nel progetto dovrà essere quello di indirizzare alla diminuzione della distanza tra le categorie di lavoro tradizionali e quelle svantaggiate attraverso la generazione di una rete dedicata. Questa rete (che include nodi formali e nodi informali) deve lavorare nell'ottica su citata dello sviluppo di capitale sociale, cioè saper incidere sul livello di cooperazione sociale attraverso lo sviluppo di un humus fiduciario: approccio, metodologie, professionalità, modelli operativi del Progetto devono aderire a questa finalità. Soprattutto, si tratta di agire avendo come interlocutori e destinatari non solo le persone detenute: accanto a quello individuale, l'ambito di intervento è anche quello delle relazioni prossime al destinatario, della comunità sociale, del sistema delle imprese, del territorio nel suo complesso. Inoltre, la complessità della condizione carceraria, in prospettiva dell'uscita, investe tutta la sfera della personalità, ed è pertanto necessario agire verso sia i bisogni psicologici di accettazione, rassicurazione, integrazione, che quelli derivanti da una assenza di legame con le reti di approdo territoriale (abitativi, di cura della persona, lavorativi, istituzionali).

2. Ricerca qualitativa sui vissuti delle persone sottoposte a esecuzione penale esterna inserite al lavoro, finalizzata a rilevare punti di forza e punti di debolezza del processo di accompagnamento.

I percorsi di inserimento lavorativo delle persone in pena alternativa. Quindici storie per leggere il lavoro. Sintesi

I 15 intervistati (13 uomini e 2 donne) non sono giovani. L'età è una variabile significativa, si trovano a dover ricominciare anche con il lavoro a un'età – mediamente tra i 40 e i 50 - in cui per ognuno, detenuto o no, non è facile ri-entrare nel mercato del lavoro.

Le esperienze relative al carcere come occasione di formazione e di lavoro sono diversificate: la variabile principale che definisce queste differenze sembra essere il rapporto che ogni Direzione carceraria è riuscita o meno ad instaurare con il territorio e, più in generale, la politica delle direzioni nel reperimento di risorse ed occasioni all'esterno, mentre del tutto secondaria appare – considerando le biografie degli intervistati - la tipologia del reato e la durata della pena.

Le esperienze di formazione professionale intramoenia, quando ci sono, non sembrano avere poi – nella percezione dei singoli detenuti ma anche nel proseguo concreto delle loro esperienze di inserimento lavorativo – alcun nesso con gli sbocchi lavorativi.

Tra gli intervistati, nessuno è davvero privo di esperienze lavorative: ogni biografia include il rapporto con il lavoro, variano continuità, durata, successi o fallimenti, e ovviamente tipologie di lavoro. E' interessante notare che molti hanno esperienze di lavoro autonomo, artigianale e commerciale e fin anche di piccola imprenditorialità. Lavorare "non sotto padrone" e per se stessi è un'esperienza giudicata gratificante. In alcuni casi, le professionalità sono specializzate, in altri, le carriere sono un mosaico di lavori a bassa qualificazione e bassi salari.

La possibilità di accedere alle pene alternative, fortemente vincolata all'occupazione, si scontra spesso con una molteplicità di variabili, soggettive e di contesto. Il tempo di detenzione raramente

è un tempo produttivo, in vista della scarcerazione, per lavorare concretamente verso l'obiettivo dell'inserimento lavorativo. Nelle storie raccolte, l'inadeguatezza dei dispositivi istituzionali, "di sistema", che dovrebbero facilitare reperimento della risorsa occupazionale e accompagnamento al lavoro è prevalente, sebbene vi siano esperienze minoritarie ma illuminanti di come, al contrario, il "sistema" potrebbe essere positivamente messo la lavoro.

Nelle esperienze di lavoro, il passaggio dalle cooperative sociali è determinante, e spesso è legato alla permanenza in comunità o comunque a un aiuto concreto per la soddisfazione di bisogno primari – come la casa – intimamente connessi alla possibilità pratica di ricostruirsi un presente. Il Terzo settore rappresenta a qualche livello un "sistema integrato" di welfare, capace di leggere i bisogni di vita delle persone senza settorializzarli, cosa che al di fuori di questo circuito appare difficile.

Nel cercare lavoro, le persone si dimostrano molto attive, ma non sempre in possesso di tutti gli strumenti: chi è già orientato nella ricerca è anche chi ha in mano un mestiere, conosce il "suo" settore, e a dove e come cercare; chi ha competenze scarse da spendere cerca partendo dal bisogno urgente di un lavoro, senza troppi distinguo, e non partendo dalle proprie abilità. E' in questi numerosissimi casi che fanno la loro comparsa le agenzie di lavoro interinale e temporaneo, che tutti conoscono e tutti contattano, sebbene con esiti per lo più deludenti.

Il ruolo giocato dalle reti personali, viste come risorsa per l'occupazione, è assai scarso, tra gli intervistati. I più hanno reti deboli e molto corte, limitate ai famigliari, e questo rende anche più critica l'assenza di un sistema integrato e efficiente di sostegno e accompagnamento.

Le persone detenute collezionano molti insuccessi, nel loro viaggio verso un'occupazione, le storie mettono in scena una grande debolezza. Le ragioni che gli intervistati stessi identificano sono di due ordini: le prime sono relative a fragilità che riguardano non solo chi ha vissuti di detenzione, come l'età avanzata e le competenze povere o superate; le seconde sono invece attinenti in maniera specifica al carcere, e riguardano i pregiudizi e la percezione sociale da un lato, e i limiti imposti dal trattamento previsti dalle pene alternative dall'altro. La miscela tra i due ordini di fragilità è a volte paralizzante, e appare difficile orientarsi su come "disinnescare" questo circolo vizioso.

Se il lavoro è una dimensione presente, nelle autobiografie, la percezione netta che le interviste offrono, è quella della non spendibilità di queste esperienze dopo il carcere, c'è una sorta di "cortocircuito" con il pregiudizio patito, le difficoltà sociali e personali, la scarsa abilità nel sapersi muovere nel mercato del lavoro e nel sapersi valorizzare, più che il dato oggettivo e secco della incompetenza. Al tentativo di recuperare il proprio capitale di esperienze, quando c'è, e seguire la propria inclinazione, corrisponde per lo più una sconfitta, un adeguamento necessario al presente. Giocano variabili diverse, in questo, dai limiti del trattamento, al pregiudizio, alle esigenze del mercato del lavoro. In filigrana, in ogni caso, il pressante bisogno di un reddito, che abbassa le aspettative.

Chi è in pena alternativa, comunque, non si accontenta: la condizione occupazionale delle persone intervistate è sempre in movimento. L'inserimento lavorativo raramente è l'avvio di una situazione che poi, in modo lineare e continuo, si stabilizza, piuttosto appare una sorta di palestra per scaldare muscoli destinati a un movimento continuo. Questo movimento ha due diverse ragioni: la precarietà da un lato, che "costringe" al cambiamento e per altri, con maggiore capitale personale da spendere, il desiderio di migliorare, l'insoddisfazione e la ricerca.

Il lavoro è una sola delle dimensioni della vita che chi esce dal carcere si trova a dover riprendere nelle proprie mani, molte altre variabili entrano in scena. Vi sono quelle legate alla vita materiale, come la casa, che concorrono a definire quella qualità della vita da cui, poi, dipende anche l'esito stesso dell'inserimento lavorativo. E vi sono quelle legate a dimensioni relazionali anche cruciali e profonde, come la genitorialità e le relazioni famigliari, verso cui ci si sente responsabili. Spesso, al recupero della relazione positiva con la famiglia, è legato il problema del reddito, del poter farsi carico e del prendersi cura.

3. Ricognizione sullo stato della cooperazione sociale attiva nell'inserimento lavorativo delle fasce deboli e nodi problematici nella relazione no profit-profit per quanto attiene i percorsi di inserimento della fasce deboli

Cooperazione sociale e inserimenti lavorativi. Sintesi

Tutti i partecipanti alla ricerca hanno avuto o hanno in corso inserimenti lavorativi di persone provenienti dal carcere e/o in pena alternativa. Alcune osservazioni emerse dalla ricerca forniscono utile orientamento nell'implementazione di un modello di lavoro integrato.

- La «debolezza» delle persone varia al variare delle biografie, ma è per lo più transitoria e superata in fretta, ed è simile alla disoccupazione di quanti – liberi - sono a bassa occupabilità perché over 45, fuori o espulsi dal mercato del lavoro per periodi prolungati, con competenze di basso profilo;

- Mai come nel caso dell'inserimento lavorativo dopo una detenzione la mappa delle soggettività – e dunque delle risposte adeguate e delle opportunità praticabili – è variegata e differenziata. E porta con sé la domanda di una estrema duttilità delle politiche attive. In questa mappa al cui interno appare difficile generalizzare e, al contrario, necessario distinguere, mirare e personalizzare, esperienze pregresse di lavoro e bagaglio delle competenze fanno la differenza. Di fronte a un «mestiere» la debolezza da carcere sbiadisce in fretta. La formazione assume pertanto una funzione strategica.

- Chi, nel terzo settore, si muove per facilitare un inserimento lavorativo delle persone (ex)detenute utilizza strategie e strumenti e reti, formali o informali, con creatività e a 360°. Le interviste raccontano un mix intraprendente e attivo ben più che un insieme di dispositivi e procedure «a regime».

- In relazione alla "funzione ponte" della cooperazione verso l'inserimento nel più vasto mercato del lavoro, la cooperazione sociale riscontra molte criticità, e riflette attorno a un doppio binario di sviluppo possibile: riqualificare il rapporto con le aziende profit per evitare l'effetto "imbuto", cioè la mancanza di mobilità cooperazione-aziende dei lavoratori, e quello con le amministrazioni locali, per quanto attiene ai processi di esternalizzazione e alla gestione integrata pubblico-privato dei servizi alla persona, alle città, alle stesse amministrazioni.

- Un aspetto enfatizzato è quello della centralità della formazione professionale ma, più ancora, della cura dello snodo formazione-inserimento. Non si tratta di farlo solo per non avere un «curriculum bianco», ma per avere sul curriculum delle competenze che davvero siano quelle spendibili sul mercato del lavoro, ora, magari domani e soprattutto qui. Per fare questo è necessario mettersi in rete: con le aziende, innanzitutto, e con le agenzie formative, che devono – secondo alcuni - calibrare la propria duttilità e versatilità, uscendo dalla rigidità di alcuni percorsi standard e mirando reciprocamente al mercato e ai soggetti.

-Esiste forte comunque in tutti la consapevolezza che se il contesto produttivo rende difficile gli inserimenti, esistono anche alcuni limiti nelle strategie e nelle competenze imprenditoriali proprie della cooperazione sociale, consapevolezza che abbozza una sorta di «agenda» delle criticità su cui la cooperazione deve lavorare: formazione al fare impresa, capacità manageriali, inventare una adeguata, diversa organizzazione del lavoro, mettersi in rete.

Sul piano operativo:

- Attivazione dello sportello interno di segretariato sociale nella CC di Lodi, gestito dall'associazione Loscarcere
- Attuazione di un percorso interno (gestito con il metodo autobiografico dal prof. Dante Bellamio) sulla valorizzazione delle competenze individuali mirato a un gruppo di persone detenute
- Creazione della rete di partenariato e avvio del processo di integrazione con i servizi mirati allo svantaggio dell'Ufficio di Piano.

Già in questa fase si sono inoltre avviati primi inserimenti lavorativi.

Seconda fase. 2008-2009.

Partner: Ufficio di Piano – Distretti di Lodi, Casalpusterlengo e Sant'Angelo Lodigiano – , Comune di Lodi – Servizi Sociali, Lausvol – Centro Servizi Volontariato della Provincia di

Lodi, CFP Consortile del Lodigiano, Cooperativa Il Mosaico Servizi, CESVIP – Centro Sviluppo Piccola e Media Impresa, Consorzio Arca, Caritas Lodigiana, Loscarcere Onlus.

Sostenitori: ASL della Provincia di Lodi, Camera di Commercio, Industria e Artigianato e Agricoltura della Provincia di Lodi, Associazione degli Industriali del Lodigiano, Confartigianato Imprese Provincia di Lodi, Unione Artigiani Lodi e Provincia, Coldiretti Milano – Lodi, CGIL – CISL – UIL della provincia di Lodi.

La fase si è concentrata prioritariamente su azioni di sistema: definizione di accordi operativi con UEPE, Tavolo Inserimenti lavorativi dell'Ufficio di Piano, CPI; sviluppo della rete territoriale (servizi sociali e amministrazioni locali, con attenzione privilegiata ai Comuni); partecipazione attiva al processo di definizione del (poi non attivato) Patto territoriale sul lavoro con le amministrazioni locali; mappatura delle aziende profit e scouting, con costruzione di una banca dati imprese; adesione al Progetto Regionale Spin (capofila A&I) in rete con gli Sportelli Informativi attivi a Milano e Como.

Particolare attenzione è stata prestata in questa fase alla costruzione di intese con i servizi sociali del territorio - aspetto cruciale del lavoro di sistema al momento del pieno decollo dell'attività di presa in carico e inserimento.

Progetto IL LAVORO DEBOLE - Focus group con le/gli assistenti sociali dei servizi territoriali del Lodigiano, 4 luglio 2008. Sintesi e conclusioni

Dalle esperienze, le buone prassi e le criticità esposte nel corso del focus group, emergono queste direttrici di lavoro, a breve e medio termine:

- appare importante utilizzare il tempo residuo del carcere – ove questa sia la situazione del destinatario – per iniziare un percorso di conoscenza propedeutico all'inserimento e garante di proposta individualizzata adeguata. A questo scopo tutti i servizi sociali del territorio possono migliorare la collaborazione con i servizi già oggi operativi (Sportello interno, agente di rete, Lavoro Debole)

- per la sinergia con l'UEPE, già attiva con i servizi sociali, il progetto Lavoro Debole sta lavorando per la facilitazione dell'arrivo nella CC di Lodi di quanti, detenuti in altre carceri, si apprestino alla pena alternativa nel territorio lodigiano, consentendo così un contatto e una conoscenza precoci e una migliore possibilità di presa in carico

- per quanto attiene all'inserimento lavorativo, il progetto Lavoro Debole è già operativo (sede presso la Provincia) e sta estendendo la rete delle risorse al mercato del lavoro profit

- appare cruciale una funzione di accompagnamento e tutoraggio durante l'inserimento, il progetto – limitatamente all'inserimento lavorativo – dispone di una risorsa propria che è a disposizione dei destinatari

- per una maggiore integrazione con i servizi e una messa a sistema delle risorse, il progetto Lavoro Debole partecipa al lavoro del Tavolo inserimenti lavorativi dello stesso Ufficio di Piano di Lodi e Casalpusterlengo

- si profila come opportuna e funzionale la messa in comunicazione delle Amministrazioni Comunali del territorio, e degli assessorati competenti della Provincia di Lodi, per un confronto e in prospettiva un maggior accordo attorno alle politiche attive del lavoro mirate alle persone dimesse dal carcere o in pena alternativa

In questa fase è inoltre pienamente decollata l'attività di inserimento lavorativo e presa in carico dei soggetti destinatari, con la messa a regime dell'accompagnamento e del tutoring dei percorsi di inserimento e, in coerenza con il modello operativo adottato dal progetto, lo sviluppo di percorsi integrati inserimento lavorativo-sostegno sociale

Terza fase. 2009-2011.

Partner: Comune Di Lodi, Comune Di Codogno, Consorzio Lodigiano per i Servizi alla Persona, Caritas Lodigiana, Associazione Bambinisenzasbarre, A&I Società Cooperativa Accoglienza e Integrazione Onlus, Associazione Loscarcere Onlus, Patronato Acli della Provincia di Lodi, Associazione Progetto Insieme, Microcosmi Società Cooperativa Sociale.

La finalità generale dichiarata della III fase del progetto era l'*assessment* del sistema fin qui sperimentato, con attenzione alla piena integrazione nei dispositivi locali di politiche attive del lavoro e di servizio alla persona per come si stanno ri-modellando. La prospettiva è quella di "mettere a sistema" in maniera ordinaria quanto promosso e sviluppato a favore del target fin qui in modo "straordinario" grazie al progetto.

In particolare, su questo piano di **sistema**, gli obiettivi specifici previsti di questa fase sono:

- Stabilizzazione e integrazione degli operatori del LD nell'ambito del tavolo dell'Ufficio di Piano
- Prosecuzione delle attività e integrazione degli sportelli intra ed extramoenia del LD nella rete regionale degli sportelli SPIN

Il Portale web di SPIN - che insiste a livello regionale - ha l'obiettivo di attivare una serie di interventi legati al trattamento e all'erogazione delle risorse informative, con i seguenti obiettivi trasversali:

- promuovere e facilitare l'accesso dei cittadini svantaggiati ai servizi, ai beni e alle opportunità del territorio
- contribuire alla costruzione di una rete di enti e servizi, finalizzata all'integrazione degli interventi pubblici e privati a favore delle persone in esecuzione penale esterna
- consolidare le buone pratiche sviluppate nelle precedenti annualità tra gli enti attraverso il metodo della co-progettazione e della cogestione

Gli obiettivi specifici del progetto sono:

- accoglienza della domanda di reinserimento sociale di soggetti in esecuzione penale esterna ed ex detenuti; offerta di informazioni e orientamento/accompagnamento alle risorse del territorio
- consolidamento della rete degli enti partner attraverso l'adozione di comuni prassi metodologiche e di strumenti condivisi (Banca Dati, Portale)
- attuazione di momenti di informazione/formazione per gli operatori di servizi pubblici e privati del territorio nella logica dell'utilizzo concreto delle informazioni

- attivazione di un collegamento strutturato con gli Istituti Penitenziari del territorio mediante il raccordo operativo con gli Agenti di rete degli IP lombardi, allo scopo di svolgere una funzione di presidio al momento della scarcerazione e di offrire un sostegno alla persona dimessa

- implementare la Banca Dati Risorse Informative attraverso la creazione di un portale condiviso

Il risultato atteso è la creazione di un sito composto di una parte pubblica con accesso libero e di un'area riservata che si caratterizza come "forum", a disposizione degli operatori, per il confronto, la discussione, lo scambio di informazioni sui temi del progetto.

- Prosecuzione delle attività di tutoring dei soggetti destinatari da parte di operatori del progetto, e stabilizzazione degli operatori stessi nell'ambito dei servizi dell'Ufficio di Piano mirati all'inserimento lavorativo delle fasce deboli
- Prosecuzione della valorizzazione e sviluppo delle relazioni con le amministrazioni locali (Comuni)

Per quanto attiene alle azioni direttamente mirate ai **destinatari**:

- Inserimento lavorativo di persone in esecuzione penale esterna o che possono accedervi, di persone dimesse dal carcere, e tutoring mirato; orientamento, presa in carico, sostegno sociale, di destinatari detenuti e in esecuzione esterna, dimessi dal carcere.
- Sviluppo della capacità di presa in carico da parte del progetto di famigliari in situazioni di disagio, in particolare le donne partner
- Sostegno alla genitorialità dei destinatari detenuti e loro partner e sostegno alla relazione genitori- figli

In relazione alle **azioni funzionali** al perseguimento degli obiettivi:

- Gestione e sviluppo degli sportelli all'interno della CC di Lodi e all'esterno, (con sede presso la Provincia), con attenzione specifica allo sportello esterno dedicato alla popolazione (maggioritaria) extramoenia, con compiti di contatto, orientamento e presa in carico dei destinatari diretti (persone in esecuzione penale e loro famigliari) e indiretti (imprese e operatori del territorio), in collaborazione con l'associazione Loscarcere, la Caritas di Lodi, il patronato ACLI e la Cooperativa A&I, quale gestore della banca dati.
- Incremento della banca dati delle imprese disponibili e accompagnamento / consulenza alle imprese
- Informazione e comunicazione mirate a sensibilizzare il territorio e gli attori locali

La terza fase: dal progetto all'implementazione, passando per la crisi

La progettazione della III fase del LD è avvenuta a ridosso dell'esplosione della grande crisi globale, che ha investito anche il territorio lodigiano. Tra il 2009 – periodo di progettazione - e la fine del 2011 non poche variabili – legate all'evolvere della crisi ma non solo - hanno portato l'equipe del LD a correggere la rotta, dare diverso peso a diversi obiettivi, attivarsi per reperire risorse aggiuntive. Questo ha portato a qualche scostamento della progettazione iniziale, pur mantenendo sostanzialmente invariati gli obiettivi e riuscendo a rispettare gli standard prefissati.

Scenari in movimento e innovazione progettuale

Le variabili di scenario in gioco, in sintesi sono state di quattro diversi tipi:

- Crisi produttiva e occupazionale del territorio, con conseguente restringersi del bacino della domanda di lavoro in diversi settori produttivi e maggiore difficoltà nel reperimento di risorse in area profit
- Conseguente e ulteriore appesantimento dell'area no profit e della cooperazione – paradossalmente più centrale e insieme più debole per quanto attiene l'inserimento lavorativo del target - segnata da crisi produttiva e occupazionale correlata alla crisi, alle gravi difficoltà del profit e al restringersi delle committenze pubbliche
- Generale impoverimento del sistema di welfare e conseguente enfaticizzazione della selettività nell'accesso a risorse pubbliche di sostegno sociale, di accompagnamento e di politiche attive del lavoro, con l'accrescersi dei livelli di competizione tra soggetti sociali deboli / svantaggiati
- inizio di una "crisi di passaggio" del sistema di welfare locale verso nuovi modelli operativi adeguati alla fase, con momenti di sofferenza non solo economica ma anche sistemica

Dalla lettura dei quattro report semestrali relativi a questa III fase del progetto, analizzando i paragrafi relativi agli eventuali "scostamenti" registrati nelle azioni rispetto alla progettazione originaria, le citate variabili critiche di scenario appaiono ben evidenti. In particolare:

- i limiti della progettualità laddove nella III fase non prevedeva più, a differenza delle fasi precedenti, un operatore dedicato allo **scouting**, avendo ipotizzato una messa a regime con l'UDP, e di contro la necessità di fare scouting comunque nonostante non vi fossero le risorse *[La presente fase III del progetto prevedeva una messa a regime dell'azione relativa allo scouting di nuove imprese tramite integrazione con l'UDP, non richiedendo pertanto più – a differenza della fase II - un operatore del progetto a questo dedicato. I risultati sono stati molto contenuti, sia per la crisi economico produttiva, non superata ed anzi sul piano dell'occupazione più incalzante, sia per i limiti di risorse dell'equipe integrata del Tavolo, che al momento non riesce ad attivare una costante azione di scouting per il reperimento di risorse fuori dal paniere consolidato]*
- un maggior **afflusso di utenti** allo sportello esterno con domande crescenti, complesse, frammentate e difficoltà di accesso alle risorse *[Il monte ore previsto per le mansioni di accoglienza e orientamento allo Sportello esterno è risultato sottostimato] [Il citato aumento del contatto con genitori di giovani adulti dell'area penale (agli arresti domiciliari o in*

carcere) ha impegnato in modo imprevisto gli operatori in attività di supporto a questi genitori, sia sul piano informativo sia su quello di un "contenimento" di ansie e preoccupazioni. Anche in questa fase il monte ore rendicontato è sottostimato a quello effettivamente impiegato.]

- Una maggior fatica nella **costruzione / manutenzione della rete** integrata, a causa di elementi di cambiamento / complessità / incertezza nel fare sistema *[Il lavoro di costruzione e mantenimento della rete e dei processi di integrazione e collaborazione hanno implicato un monte ore significativamente superiore a quello previsto ed effettivamente rendicontato].*
- La necessità di avviare attività non previste per il reperimento di **risorse aggiuntive mirate**¹ *[borse lavoro e funzioni di accompagnamento] per far fronte al circolo vizioso imprese in difficoltà / mancanza di strumenti di politica attiva del lavoro [Finanziamento Fondazione BPL Progetto "Libera Occupazione" presentato dall'Associazione "Loscarcere": ha sovvenzionato borse lavoro per persone dimesse dal carcere o in esecuzione penale esterna per un importo di € 23.000 (il 69,7% dell'intero progetto) per 18 mesi dalla comunicazione della concessione (31 maggio 2010)] [Microcosmi in ambito LD ha rilanciato una progettazione mirata a reperire nuove risorse per un'attività specifica di scouting presso la Fondazione BPL con risultati però inferiori al fabbisogno].*

Come sempre, crisi ha il duplice significato di criticità e opportunità, e alla crisi il progetto ha dovuto far fronte e dalla crisi ha appreso e innovato, come descritto nei paragrafi seguenti.

Oltre al citato raggiungimento degli standard degli inserimenti, nonostante la crisi, delle prese in carico e dello sviluppo di rete - di cui si rende conto analiticamente più avanti e su cui si è andata dipanando la puntuale rendicontazione semestrale - è forse utile ai fini di una valutazione finale del progetto accennare a come sia stato possibile e in che misura sia stato produttivo "tenere" – non senza difficoltà e contraddizioni – su **tre questioni dirimenti**, per il progetto stesso, quali:

- a) La prospettiva secondo la quale promuovere (re)integrazione sociale delle persone destinatarie attraverso il lavoro significhi operare nella direzione di un rinnovato **superamento della extraterritorialità dell'istituzione carceraria versus** un suo specializzarsi / attrezzarsi separato in questo campo. O meglio e più chiaramente: il LD ha operato per promuovere la cittadinanza e l'appartenenza delle persone destinatarie a un territorio e ai suoi istituti di welfare, "accreditandole" concretamente (ché formalmente già lo sono) quali soggetti con diritto di accesso. A questo ha concorso significativamente il modello operativo di LD, centrato su rete, sinergie e integrazione tra / con il sistema locale delle politiche del lavoro e del welfare; lo sforzo continuo – già preparato in fase I dalla ricerca azione e poi con l'impegno per il Patto territoriale – di contatto, attivazione, collaborazione con le amministrazioni comunali; l'approccio intercontestuale dei percorsi di accompagnamento, secondo cui la cura della persona destinataria si accompagna alla cura della relazione con l'impresa e alla cura del contesto locale; la costruzione di percorsi condivisi e in alcuni casi di protocolli con servizi sociali del territorio – per elencare solo alcuni aspetti. Il progetto ha dato buoni risultati sotto questo profilo, come testimonia lo sviluppo della rete, gli accordi siglati, la pratica condivisa tra servizi attorno ai singoli casi; ma va detto che questo stesso approccio – che del

¹ Da sottolineare che la maggiore complessità progettuale evidenziatasi in questa III fase, anche e non ultimo a causa del bisogno di reperire ulteriori risorse e di una maggiore imprevedibilità, ha suggerito il cambiamento in corso d'opera della titolarità del soggetto attuatore, passando da una associazione (Loscarcere) a una cooperativa sociale (Microcosmi).

resto appare in sintonia con le linee guida regionali e con la stessa logica alla base dell'istituzione della figura dell'agente di rete – è stato, di contro, fonte di criticità nella relazione con la direzione della CC di Lodi, nel momento in cui non vi è stata chiarezza proprio sull'ottica di ri-territorializzazione, sullo snodo tra funzioni / ruoli istituzionali del carcere in materia di inserimenti lavorativi (ruoli ovviamente mai in discussione ed anzi attori primi delle sinergie) e nuovo sistema del territorio, e si è profilata la necessità di ri-negoziare i termini della stessa partnership. Al di là dell'indubbia complessità insita nel ridisegnare un sistema di relazioni tra istituzioni, e al di là dei momenti di resistenza innescati proprio dalla sua innovatività, va sottolineato come le azioni del progetto LD abbiano pragmaticamente dato concreta traduzione all'approccio della ri-territorializzazione della pena privilegiando l'approccio di rete e di sistema

- b) Il progetto ha agito dentro la **relazione tra specialità e integrazione**, ovvero tra il fornire servizi mirati a uno specifico target e l'integrazione di questa offerta nel sistema territoriale "a regime", in un'ottica di accesso e di pari opportunità, e lo ha fatto assumendo la continua tensione tra questi due poli e la necessità di un costante e attento bilanciamento tra essi. Limiti, rischi e valore aggiunto di servizi specializzati per target sono noti e ampiamente discussi in ambito di politiche sociali: da un lato il rischio della frammentazione e della ghettizzazione, dall'altro quello della esclusione di fatto e di un accesso formale ma non esigibile; da un lato il valore aggiunto di servizi mirati, sartoriali e a facile accesso, dall'altro quello della promozione di cittadinanza senza distinzioni e categorizzazioni. Come insegna l'esperienza di lavoro con altri gruppi sociali – quali i migranti, per esempio – specializzazione e integrazione vanno decisi in base a dati di realtà, avendo come criterio guida la fruibilità e la esigibilità dei diritti da parte dei singoli, e possono convivere virtuosamente, in un'ottica e/e piuttosto che o/o, a patto di promuovere modelli operativi flessibili nel tempo, aperti all'integrazione sistemica e non competitivi. Nel caso del LD, agli sportelli mirati, allo scouting in grado di favorire l'inserimento di un target segnato da una specifica stigmatizzazione, a un tutoring sartoriale ed esperto di svantaggio "da penale" – tutti interventi speciali valutati e verificati al momento funzionali – si è affiancata una continua azione alla ricerca di fare sistema, di raccordo e integrazione con i servizi e le risorse territoriali, fino ad arrivare a tavoli di vero e proprio *case management* o all'intervento formativo mirato a diffondere competenze relative al penale in operatori e servizi diversi. Di questo approccio parla anche la scelta progettuale originaria di procedere per tappe all'integrazione nel Tavolo sullo svantaggio dell'UDP, enfatizzando al contempo la centralità di un servizio dedicato come lo sportello. L'esperienza di questo ultimo biennio di LD dice che l'elastico teso tra specializzazione e integrazione va conservato, e forse i tempi di un bilanciamento a favore di una maggiore integrazione previsti in fase progettuale si sono dimostrati ottimistici, nel momento in cui la selettività del welfare si acuisce, le risorse scarseggiano, e si corre il rischio di inserire chi già può farlo da sé, lasciando gli ultimi a se stessi. Ma dice anche che, al contempo, i processi di "accreditamento" del proprio target per avere un futuro sollecitano non una nuova nicchia più o meno corporativa ma un ridisegno complessivo delle politiche e dei processi di inserimento lavorativo delle fasce svantaggiate nel loro complesso, e che è necessario stare dentro questo processo con responsabilità, esperienza, partecipazione e riflessione critica.
- c) **Accessibilità e fruibilità dei servizi / risorse.** La scelta di puntare, già nella II fase ma più ancora in quest'ultima, sul servizio di Sportello esterno – dopo aver da

tempo implementato quello interno a cura dell'associazione Loscarcere – è legata prioritariamente all'analisi della popolazione target e dei suoi bisogni, popolazione per la maggior parte non detenuta, sottoposta a sanzione penale esterna, e in buona parte in situazioni di particolare fragilità, trovandosi in posizioni giuridiche meno tutelate dal punto di vista della presa in carico e dei benefici fruibili (vedi i dati relativi al target nei paragrafi seguenti). A questo si è aggiunta nel tempo la condizione di familiari e partner, che richiedeva un punto di accoglienza e accesso all'accompagnamento, quando non in carico ai servizi territoriali o comunque in presenza di bisogni inevasi. Fragilità, scarsità di abilità e competenze sociali, complessità della condizione personale e giuridica, frammentazione della presa in carico, multidimensionalità dei bisogni, limiti nelle competenze professionali: un mosaico a forte rischio di reiterare la profezia di insuccesso che si auto avvera. L'apertura di un punto di accoglienza, orientamento e accesso al sistema delle risorse territoriali si è prospettata come fulcro cruciale nell'intero e sfaccettato percorso de Il lavoro debole, ed è stato pensato non come mero punto informativo ma come luogo dove la persona potesse trovare ascolto, orientamento, accompagnamento, se necessario (vedi al paragrafo dedicato). L'ottica adottata è stata quella universalistica e di bassa soglia, senza filtri selettivi, almeno per il momento della prima accoglienza, il percorso di ascolto avrebbe poi chiarito passo dopo passo le possibilità di intervento e la reale fruibilità del sistema di risorse, e solo una quota parte sarebbe arrivata al percorso di inserimento lavorativo. Si è adottato il criterio delle pari opportunità: perché se il nostro sistema di welfare non è mai stato davvero universalistico (salvo per alcune prestazioni sanitarie, per il sociale si è definito con l'ossimoro di "universalismo selettivo"), ben meno lo è stato negli ultimi anni, quando alla carenza di risorse è andata sommandosi un approccio selettivo crescente, e ben meno lo sarà in prospettiva: ma certo l'accesso al welfare non può essere comunque basato sull'ignoranza, la fragilità o il destino sociale. Non è un caso che molto si parli oggi di servizi che abilitano i cittadini a conoscere e informarsi, a sapersi muovere in sistemi complessi, ad avere le competenze per individuare quale riformulazione burocratica corrisponda alla propria domanda personale e sociale, e dove vada portata, e che si parli di operatori in grado di accorciare questa asimmetria informativa e aiutare in prima battuta nell'accesso e nella fruibilità del sistema di welfare. Non è un caso, insomma, che si parli di "accesso" e "accessibilità".

La scelta di questo approccio e di questo stile di lavoro ha avuto per il progetto LD un costo elevatissimo in termini di energie degli operatori. Il crescente flusso di utenza già segnalato, le domande multiple e frammentate, il necessario e puntuale lavoro di raccordo con la rete dei servizi, l'approccio di accompagnamento e empowerment hanno portato a sfiorare oltre misura monte ore e budget, e implicata una notevole quantità di ore di lavoro volontario. Dunque c'è un problema di sostenibilità. Al contempo va valutato – in ambito di sistema, non solo di progetto - il rapporto tra costi e benefici, perché i risultati del lavoro dello sportello dicono (vedi al paragrafo dedicato) almeno tre cose: a) che l'asimmetria informativa e di competenze sociali c'è e rischia di selezionare l'utenza, al di là di ogni criterio selettivo razionale b) che su questa asimmetria si può lavorare operando in un contesto relazionale aperto e disponibile c) che abilitare le persone prima, rendendole più abili e capaci significa ottenere più efficacia e efficienza del sistema dopo (riduzione di sofferenza individuale e sociale, maggior appropriatezza nell'uso del sistema / risorse, maggiore autonomia dei soggetti e attivazioni di risorse proprie e informali ecc...). Non è, cioè, una porta girevole che invia a un sistema

che non può più accogliere e soddisfare domande, ma un luogo di orientamento pragmatico, consapevolezza e abilitazione.

La valutazione positiva di questa azione per l'accesso e la fruibilità appropriata del sistema di welfare, da un lato, e i problemi di sostenibilità registrati, dall'altro, spingono a ragionare con urgenza e in modo condiviso su sinergie, ottimizzazione di risorse e reperimento di risorse altre per la tutela del servizio.

È ragionevole pensare che in società molto complesse e articolate, nei servizi attività ad alto tasso di informalità, come quelle di orientamento, filtro, informazione, ridefinizione del problema, assumano una rilevanza sempre maggiore, e incidano sempre più nel lavoro degli operatori (C. Ranci)

Un servizio è un sistema di relazioni che produce relazioni, basato sulla partnership tra chi lo eroga e chi ne fruisce (O. De Leonardis)

Gli sportelli

Il progetto LD ha avviato due sportelli, uno intramoenia e uno esterno in collaborazione con la Cooperativa A&I.

- Sportello interno alla CC di Lodi: attivo dal 2006, realizzato nell'ambito del LD e gestito dall'associazione di volontariato Loscarcere con il sostegno dell' UDP
- Sportello esterno: realizzato nell'ambito del LD, attivo dal 2007, fino al 2009 gestito dall'associazione Loscarcere con il sostegno di Provincia di Lodi e UDP, sede presso l'Assessorato Servizi alla Persona della Provincia di Lodi; dal 2010 dalla cooperativa Microcosmi sempre con il sostegno di UDP e della Provincia di Lodi, presso la sede del Centro per l'Impiego (CPI) della Provincia di Lodi

I destinatari

- Sportello interno: le persone detenute, i volontari del carcere
- Sportello esterno: le persone dimesse, sottoposte o meno ad altre misure restrittive o di sicurezza, dal carcere di Lodi o da altre carceri che siano residenti nella provincia di Lodi, o che stiano comunque attuando un progetto individuale di reinserimento sociale nella provincia di Lodi; persone che possono accedere alla pena alternativa che siano residenti nella provincia di Lodi o che stiano attuando un progetto individuale di reinserimento nella provincia di Lodi anche se detenute in altre carceri; persone già in pena alternativa e residenti nella provincia di Lodi che abbiano necessità di cambiare la propria collocazione lavorativa al fine di migliorare e garantire il proprio positivo inserimento lavorativo; persone detenute nel carcere di Lodi che presentino istanza per accedere al lavoro esterno ex articolo 21.; i famigliari dei detenuti e degli ex detenuti o in pena alternativa; gli operatori dei servizi del territorio; i volontari; gli avvocati; le persone variamente in contatto con la popolazione target che abbiano bisogno di informazione e orientamento mirati al sostegno e all'attivazione a favore dei soggetti destinatari; persone che hanno bisogno di risorse/servizi presenti su altri territori afferenti alla rete Spin (Milano, Como, Brescia)

Codice di accesso agli sportelli:

- Sportello interno: accesso tramite domanda presentata alla Direzione. Apertura: due giorni alla settimana
- Sportello esterno: accesso universalistico, non selettivo nei giorni di apertura; invio da altri servizi. Apertura: due giorni alla settimana e su appuntamento nei casi concordati

Obiettivi e azioni

Gli sportelli del progetto LD – intra ed extramoenia – rispondono a un modello operativo che trova le sue ragioni sia nella complessità e pluralità crescente dei bisogni espressi dalla persona, sia nella molteplicità delle risposte erogate da un welfare sempre più plurale e interconnesso tra dimensione pubblica e privata, professionale e comunitaria, e sempre più complesso dal punto di vista della selettività e dell'accesso. Già la legge di riforma n.328 del 2000 (Legge – quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) aveva del resto individuato queste ragioni, introducendo in ambito pubblico il servizio di segretariato sociale, che ben prima era stato sperimentato e praticato da numerose realtà associative e del privato sociale, soprattutto quelle che accoglievano persone in difficoltà e/o senza diritti di accesso garantiti.

E' del tutto evidente come le ragioni citate dalla Legge 328 per la totalità della popolazione siano non solo valide anche per la popolazione detenuta (secondo un dettato costituzionale per cui, ferma restando l'espiazione penale, l'esigibilità dei diritti sociali fondamentali non debba essere negata o discriminata), ma ancor più motivate dai limiti che la condizione di carcerazione o esecuzione penale implica per quanto attiene alla possibilità del singolo di attivarsi in maniera autonoma per l'accesso a informazioni e servizi necessari alla sua vita, a quella dei famigliari e alla costruzione della prospettiva di un suo reinserimento sociale. Per lo sportello interno, poi, in particolare, assume rilevanza specifica l'obiettivo dell'azione mirata dell'operatore come sostegno e accompagnamento della persona detenuta non solo nell'accesso alle informazioni ma anche nel contatto, nella pratica apertura di una comunicazione con altri servizi di riferimento e con la propria rete ego centrata: in un ambito che non consente mobilità e libera iniziativa del singolo come il carcere, risulta centrale l'obiettivo della messa in rete delle risorse, che non potendo essere "ricomposte" materialmente dalla persona detenuta – che non ha la possibilità di "viaggiarvi all'interno" – hanno bisogno di una efficace mediazione per l'integrazione.

I due sportelli del LD hanno questi obiettivi comuni:

- Fornire agli utenti informazioni attorno a normative, procedure, servizi, risorse del territorio in relazione ai bisogni espressi nei campi dell'assistenza sociale, sanitaria, previdenziale, del lavoro, della formazione e dell'istruzione, della cultura, del sostegno alla famiglia, dell'immigrazione, della normativa giuridica inerente l'espiazione penale
- Accogliere e elaborare la domanda di aiuto sociale e offrire consulenza individuale mirata al singolo, attraverso l'ascolto, il sostegno e l'orientamento, la valutazione condivisa delle risorse del singolo e della sua rete, lo stimolo alla sua personale attivazione, il contatto e l'attivazione del rapporto con i servizi individuati
- Facilitare la messa in rete delle risorse del territorio in riferimento ai bisogni espressi dalla persona, rendendo quest'ultima "visibile" ai servizi stessi, facilitando la comunicazione e la sinergia tra servizi
- Monitorare i bisogni espressi dalla popolazione target raccolti dagli sportelli, le risposte offerte e le azioni intraprese, al fine di restituire alle Amministrazioni locali,

agli attori comunitari, all'Amministrazione penitenziaria una conoscenza dettagliata di tali bisogni e un'analisi utile a ottimizzare e migliorare il sistema delle risorse e l'azione di rete tra gli attori locali

- Facilitare la connessione tra operatori e risorse afferenti ai diversi territori che collaborano e aderiscono alla rete di Sportelli Informativi Spin (Milano, Como, Brescia)

Lo sportello esterno ha inoltre gli obiettivi di

- Orientare al lavoro, effettuare il bilancio di competenze, accompagnare nella ricerca di una risorsa lavorativa [*di qui subentra la fase dell'inserimento e del tutoring*]
- Intervenire su altri bisogni sociali espressi e significativi ai fini dell'esito dell'inserimento lavorativo
- Favorire percorsi formativi
- Accogliere, ascoltare, orientare e sostenere i/le famigliari e partner di persone detenute e in esecuzione penale
- Redigere una banca dati delle risorse lavorative locali
- Integrare i dati di attività nella banca dati regionali degli sportelli SPIN

L'approccio relazionale

Gli operatori degli sportelli intra ed extramoenia operano dentro una relazione di aiuto "centrata sul cliente" (Rogers)² e strutturata come "un processo di interazione tra due persone – un counsellor e un cliente – il cui scopo è abilitare il cliente a prendere una decisione riguardo a scelte di carattere personale o a problemi o difficoltà che lo riguardano in prima persona" (Folgheraiter)³. Il campo di intervento è dato da "tutto ciò che rinforza, o blocca o destruttura l'autonomia della persona" e in questo senso si tratta "più che di una azione 'interna al soggetto', di un intervento su abilità, comportamento, contesto" (Folgheraiter). Coerentemente con gli obiettivi del servizio, la relazione di aiuto ha che fare con compiti di vita (survival skills) sia su bisogni di base che relazionali, e include le abilità di coping, del far fronte agli imprevisti; compiti di autogestione (governo della propria vita, controllo) e compiti di autovalorizzazione, per ripristinare una atrofia dell'autonomia e (re)imparare ad avere e portare avanti progetto, creatività, scelte. La relazione di aiuto si avvale di tecniche di tipo motivazionale, nella convinzione che "la motivazione al cambiamento non è un 'dato di personalità' ma uno stato influenzato da diverse variabili su cui si può lavorare" (Miller)⁴. Lavorare sulle variabili significa dunque per gli operatori adottare da un lato un approccio sistemico, situando la storia dell'utente nel tempo e nel contesto, e dall'altro operare con ottica di rete e di sistema nei confronti degli attori locali coinvolti.

Lo sportello esterno, inoltre, ha sviluppato nel biennio in oggetto – anche grazie a nuove competenze dell'equipe – un approccio basato sul counselling individuale mirato al sostegno psicosociale, attivato per alcune situazioni, soprattutto in funzione dell'accompagnamento dei soggetti più giovani, dei minori e delle partner in difficoltà.

² Rogers C., La terapia centrata sul cliente, Martinelli, Firenze, 1994..

³ Folgheraiter F., "La relazione di aiuto nel Counseling e nel lavoro sociale" presentazione di Mercatelli R., "Apprendere il Counseling", Trento, ed. Centro Erickson, 1987.

⁴ Miller W e Rollnick S., Il colloquio motivazionale. Preparare la persona al cambiamento, Trento, ed. Centro Erickson, 2004.

Gli sportelli nella III fase del progetto: dati di attività 2010-2011⁵

Lo sportello interno alla CC di Lodi

Sono stati accolti 66 detenuti⁶ nel periodo gennaio 2010 - ottobre 2011 (standard biennale stabilito: 60)⁷

Questa la popolazione raggiunta per cittadinanza, età e stato civile:

CITTADINANZA	n. p. 2
Italiani	53
Stranieri	13
FASCE DI ETA'	n. p. 2
18-25	1
26-35	24
36-45	21
>45	18
STATO CIVILE	n. p. 1
Coniugato	16
Separato	3
Libero	33
Convivente	11
Divorziato	2

Si tratta pertanto di una utenza prevalentemente italiana, le altre nazionalità presenti sono Albania (4), Marocco (5), Serbia (1), Senegal (1), Paesi Bassi (1), Tunisia (1); di età adulta (43 persone sono in fascia 26-45), significativamente di seconda età adulta (over 45), in modo maggioritario con partner.

Per quanto concerne il rapporto con il servizio, la quasi totalità del target (59) ha autonomamente chiesto un contatto con lo Sportello, 6 sono stati segnalati da operatori interni, 1 dai Servizi Sociali Territoriali.

Le aree di domanda / bisogno portate dall'utenza sono le seguenti:

RICHIESTA PRIORITARIA UTENTE	
Genitorialità	2
Lavoro	32
Abitazione	1
Salute	7
Legale	28

con una decisa prevalenza della domanda di lavoro (nonostante lo sportello interno sia generalista) in previsione della scarcerazione o dell'accesso a pena alternativa o ad art. 21, seguita da domande inerenti la salute.

⁵ Dati elaborati dalla Cooperativa A&I gestore del data-base SPIN

⁶ A questi sono da aggiungere altri tre utenti, non presenti nella statistiche SPIN in quanto non disponibile la liberatoria sulla privacy

⁷ Lo sportello ha sospeso le sue attività nel periodo ottobre-dicembre 2011, vedi di seguito al paragrafo "criticità"

Solo 3 casi su 66 hanno implicato un solo colloquio (2 per informazioni e 1 per invio ad altro SPIN), gli altri 63 contatti si sono avvalsi di più di un colloquio con gli operatori dello sportello.

In riferimento ai rapporti dell'utenza con la rete dei servizi del territorio, questa la mappa delle prese in carico:

SERVIZI DI RIFERIMENTO	
Nessun Servizio	13
Servizi Sociali Territoriali Provincia di Lodi	40
Ser.D - Servizi Territoriali Per Le Dipendenze	11
Altro Servizio	1
Istituto Penale	1

Il dato di un quinto di persone senza servizio di riferimento è significativo di una utenza priva dell'accesso alla rete di welfare del territorio. I dati confermano anche la presenza significativa di persone con problemi di dipendenza.

Lo sportello esterno di LD

Dallo sportello esterno presso la Provincia di Lodi sono stati accolti 95 utenti (9 donne, di cui 1 detenuta e due in esecuzione esterna) nel periodo gennaio 2010 - dicembre 2011⁸ (standard biennale stabilito: 80).

Un primo ritratto del target:

CITTADINANZA	
Italiani	69
Stranieri	26
FASCE DI ETA'	n. p. 1
18-25	18
26-35	26
36-45	23
>45	27
STATO CIVILE	
Coniugato	25
Separato	10
Libero	43
Convivente	15
Divorziato	2

Questa utenza libera, in esecuzione penale esterna o sottoposta a misure diverse, si differenzia dalla precedente, detenuta, in modo significativo: è più elevato il numero di persone straniere, provenienti da Albania (7), Marocco (7), Nigeria (3), Ecuador (2),

⁸ Non sono qui conteggiati altri 18 utenti per i quali lo sportello si è ripetutamente attivato presso la rete ego centrata (famigliari, avvocato) e di II livello (servizi) per via telefonica.

Romania (2), Tunisia, Senegal, Egitto, Camerun e Perù (1); è più elevata anche l'età, con un numero rilevante di persone over 45 (27), due variabili che sull'inserimento lavorativo hanno ricadute importanti.

La posizione giuridica rivela l'incidenza importante sia delle persone dimesse – che per lo più non rientrano in alcun target specificamente tutelato da misure ad hoc – e persone agli arresti domiciliari:

SITUAZIONE GIURIDICA	
Ammesso a Misure Alternative	20
Arresti Domiciliari	11
Misure di Sicurezza	6
Detenuto	18
Sospensione Pena	6
Dimesso	3
Ex-Detenuto	28
<i>Fuori Target</i>	3

Le domande portate dagli utenti sono prioritariamente di inserimenti lavorativo, accompagnati da richieste di sostegno legale:

RICHIESTA PRIORITARIA UTENTI	
Salute	2
Legale	13
Lavoro	92
Genitorialità	3
Abitazione	3
Emergenza	3

L'esito della domanda è in 57 casi di presa in carico con almeno due colloqui (il range oscilla da 2 a > 15 nei casi più complessi), 11 colloqui unici a contenuto informativo, 10 colloqui con invio ad altro servizio, 8 invii ad altri sportelli SPIN.

In riferimento ai rapporti dell'utenza con la rete dei servizi del territorio, questa la mappa delle prese in carico, dove appare la netta prevalenza di servizi sociali del territorio e Ser.T come servizi di riferimento:

SERVIZIO DI RIFERIMENTO	
Altro Servizio	2
CAD - Centro Accoglienza e trattamento Dipendenze	1
Nessun Servizio	13
Ser.D - Servizi Territoriali Per Le Dipendenze	18
Servizi Sociali Territoriali Provincia di Lodi	56
UEPE - Ufficio dell'Esecuzione Penale Esterna	5
Ufficio Stranieri	1

Per quanto riguarda invece gli invii allo sportello, prevalente l'azione di orientamento e informazione verso LD di servizi del territorio, sportello interno, privato sociale e UEPE:

INVII / INFORMAZIONE	
Autosegnalazione	1
Avvocato	1
C.A.D.	1
Carcere Lodi	1
Carcere Milano-Bollate	1
Nessun Servizio	3
Privato Sociale	11
Ser.T	9
Servizi Sociali Territoriali Provincia di Lodi	44
Sportello Segretariato Sociale Loscarcere	16
UEPE	8

Accoglienza e presa incarico, tra "specialità" e "sistema"⁹

L'analisi delle prese in carico descritte nei diari professionali consente di evidenziare alcune delle salienze del lavoro di sportello più significative e rintracciare la mappa delle modalità in cui questo lavoro si interfaccia con il sistema complesso dei servizi del territorio.

Ha bisogno di parlare con qualcuno, in quanto la situazione degli arresti domiciliari è difficile da sostenere e teme di non farcela. Si definisce contro il mondo, ha condotto una vita caotica con lunghi periodi in cui non rientrava a casa e viveva di espedienti, con i genitori c'erano spesso discussioni. Cerchiamo di capire insieme che cosa intende con l'espressione "fare di testa mia" che utilizza spesso.

Da una prima analisi sembra che il contesto familiare di provenienza faccia del lavoro un valore, zii zie e cugini lavorano tutti. Parla del rapporto con i genitori e di come sia difficile dialogare con loro. Essi rappresentano la retta via, lui ha l'impressione che tutto quello che fa non vada bene, essi hanno sempre qualcosa di negativo da commentare. "Sa quale è un mio desiderio? Poter parlare con i miei genitori, ricevere dei consigli, sapere cosa ne pensano e cosa farebbero al mio posto. Così come faccio io con i miei fratelli, invece con loro è impossibile parlare".

Nell'incontro precedente è emerso il passato di dipendenza. Ha riflettuto sul fatto che se ometteva delle cose il nostro lavoro era parziale, ha ammesso quindi l'uso massiccio di sostanze: cocaina e eroina. Sente di potersi fidare e di voler capire. Comincia così a raccontare.

Il Comune di Lodi tiene aperta solo l'assistenza per i trasporti dei disabili e la domiciliare per la mattina, lamenta grossi problemi economici, il marito e il figlio sono seguiti da un'avvocata, l'altro figlio da un avvocato diverso, nessuno è in patrocinio gratuito.

Sul piano dell'accesso, dell'accoglienza, dell'ascolto:

- Accoglienza a bassa soglia, non selettiva
- Darsi tempo per costruire una relazione fiduciaria

⁹ Osservazioni tratte dall'analisi dai diari professionali degli operatori dello sportello. L'analisi di questi testi è parte integrante del percorso di supervisione e valutazione del progetto

- Utilizzare l'ascolto come spazio di maggior consapevolezza di sé (raccontare la storia, ri-significare eventi, apprendere da sé)
- Acquisire conoscenza e comprensione del mondo valoriale e relazionale dell'utente
- Accogliere una domanda complessa, solo in parte già accolta ma frammentata tra diversi servizi e/o solo parzialmente in carico (approccio globale)
- Riconoscere e individuare i bisogni non rilevati e/o non accreditati nel sistema e/o con incerto interfaccia. Orientare
- Informazione, accompagnamento e advocacy verso la rete delle risorse
- sostegno e sviluppo delle abilità sociali utili a muoversi nel sistema di welfare locale
- Orientamento e aiuto nella complessità giuridica
- Sostegno in relazione a situazioni di stress / ansia
- Gestione / accompagnamento di situazioni particolari (psichiatrici)
- Gestione / orientamento sulle aspettative non congruenti
- Approccio sistemico e sviluppo della rete personale (attenzione a contesto familiare e sociale prossimo)
- Presa in carico sartoriale (elasticità nel numero e nella frequenza degli incontri)

Incontro fissato venerdì e con SERD, CPS, UEPE, Assistente Sociale Comune di Lodi e noi, per capire se possibile sostenere il percorso lavorativo.

Vista la situazione, si ritiene importante incontrare sia l'assistente sociale del Comune, che l'assistente sociale del penale minorile del Consorzio per ricostruire la storia ed evitare altri interventi massicci che ad ora non hanno portato a nulla. La riunione avviene alla fine di gennaio.

Nel contempo: sento Spin per avere informazioni sulla situazione di X a Opera: dopo una rissa con un ragazzo albanese, si è messo in riga, sta lavorando (da subito) e procede molto bene.

Mi ha chiamata l'avvocato, come anticipato nel diario della scorsa settimana, vorrebbe capire come mai il Serd non l'ha ancora preso in carico, lui vorrebbe chiedere affidamento terapeutico. Attendo la telefonata della sociale per capire cosa sta avvenendo.

Per quanto riguarda lavoro e attivazione di rete e l'accompagnamento / empowerment dell'utente all'accesso alle risorse del sistema di welfare, queste le azioni ricorrenti:

- Raccordo con i servizi, relazioni e informative alla rete degli operatori coinvolti (sociali e penitenziari)
- In alcune situazioni, si attivano veri e propri *tavoli di case management* con gli operatori del territorio
- Stimolare (ri-attivare) la rete dei servizi attorno ai "vuoti" del sistema rilevati nell'ascolto
- Contatto / attivazione di sindaci e amministratori locali dei comuni di provenienza
- Offrire consulenza alla rete territoriale su aspetti del penale/assistenza legale
- Sollecitazione / attivazione / informazione avvocati (situazione giuridica, richieste di trasferimento, misure alternative)
- Facilitazione dialogo e interfaccia tra avvocati e servizi
- Attivazione del gratuito patrocinio
- Attivazione rete SPIN per notizie su persona detenuta in altro carcere che ha fatto richiesta di sostegno

Ho sentito l'educatore, sta aspettando che il preside rilasci il documento che attesti l'avvenuta dell'obbligo scolastico e mi ha detto che stamattina dovrebbe ricevere il fax dalla scuola. G. ha comunque in mente, in un futuro prossimo, di tornare a frequentare una scuola serale perché vuole avere più opportunità quando sarà più grande.

In relazione ai primi passi propedeutici l'inserimento lavorativo:

- Bilancio di competenze
- Orientamento al lavoro
- Stimolo / informazione / accompagnamento a percorsi formativi
- Stimolo / informazione / accompagnamento iscrizione al CPI
- Verifica posizione giuridica / interfaccia operatori penitenziari

È venuto allo sportello, chiedendo a che punto eravamo con il lavoro, si è riusciti a tranquillizzarlo sul fatto che lavoriamo tutti insieme. Abbiamo cercato di rassicurarlo, mi sembrava più calmo, ha detto che la psichiatra gli ha diminuito il Depakin perché sta meglio.

Ritorniamo sul tema dell'ansia, legata all'agitazione all'impazienza e al tutto e subito. Oggi l'agitazione è legata al non aver risposte e alla paura che si interrompa un percorso.

Infine, per quanto attiene ai casi di standby e/o difficile sviluppo:

- Accesso a bassa soglia nei tempi dell'attesa (presenza, accoglienza)
- Gestione / ascolto / contenimento nei tempi di attesa
- Gestione della frustrazione (insuccessi e/o non accesso alle misure)
- Sollecitazione all'attivazione individuale

I diari

L'analisi dei diari consente di individuare alcuni specifici contenuti caratterizzanti il lavoro degli sportelli:

- l'accessibilità a bassa soglia e non selettiva e la flessibilità nell'accoglienza
- il tempo dedicato alla raccolta della storia, del mondo valoriale dell'utente
- la centralità della ricerca di un rapporto fiduciario
- l'accezione dell'ascolto attivo come occasione autoriflessiva per l'utente
- l'approccio *client oriented* nella relazione
- l'approccio sistemico nella lettura della situazione individuale
- la ricerca di un giusto equilibrio, individualizzato, tra empowerment e accompagnamento, capace di moderare i rischi sia di passivizzazione che di abbandono
- l'approccio globale attento a "ricomporre" il quadro di bisogni e domande
- l'azione di informazione pragmatica e guida ragionata verso l'accesso al sistema di welfare
- l'azione fortemente situata nella rete territoriale, con attenzione al raccordo di rete e al *case management*
- la capacità di attivare e raccordare risorse informali
- l'offerta anche di un sostegno psicosociale in caso di situazioni diversamente complesse (giovani e minori, partner, disagio mentale)

Criticità e innovazione necessaria

In relazione all'attività degli sportelli le criticità rilevate sono:

- L'interruzione dell'attività dello sportello interno gestito da Loscarcere, a seguito della mancata rinegoziazione dell'attività associativa con la direzione della CC. Questa interruzione pregiudica non poco temi ed efficacia dell'intervento, dal momento che uno degli obiettivi dell'innovazione progettuale è fare del tempo di detenzione un tempo utilmente finalizzato alla costruzione del percorso di socializzazione
- Garantire la continuità dello sportello esterno, trovando una maggiore sostenibilità tra approccio e stile di lavoro e risorse economiche ed umane disponibili. Cercare di non perdere la caratteristica di accesso a bassa soglia, anche in considerazione di tutte quelle tipologie di utenza che sono ai margini di dispositivi di presa in carico più garantiti (come i dimessi, gli "ex") e che sono in aumento
- Mantenere la specializzazione di operatori formati all'intervento con due fasce di utenza in crescita, quella dei giovani adulti e dei minorenni e quella delle persone con problemi di dipendenza

Che cosa deve innanzitutto caratterizzare il processo di inserimento lavorativo? La risposta mi pare sia: l'intenzione e la possibilità di creare nella persona disponibilità e interesse per un certo "profilo" lavorativo e per un certo compito prima e più ancora della valutazione e dell'accrescimento delle qualità professionali utili. Il processo di inserimento poi termina se produce soddisfazione in chi entra e in chi accoglie
C. Kaneklin

L'inserimento lavorativo

Un tutoring "intercontestuale"

Nel modello operativo del LD, il processo di inserimento lavorativo muove i suoi primi passi – una volta verificati i presupposti – già nella fase di accoglienza allo sportello esterno, dove vengono offerti percorsi di orientamento, bilancio di competenze, primi livelli di counselling motivazionale.

L'approccio del progetto all'accompagnamento e al **tutoring** dell'inserimento lavorativo è di tipo **intercontestuale o globale**¹⁰, individua cioè un processo centrato non esclusivamente sul singolo soggetto o sulle mera relazione duale soggetto-operatore, bensì basato sull'interazione, l'attivazione e la co-responsabilità del contesto e dei suoi attori. Il processo di inserimento vive dunque in un ambito di intervento che è dato da: soggetto- contesto sociale del soggetto – contesto organizzativo d'impresa – contesto territoriale locale - sistema di welfare locale, e tutti questi attori/ambiti in qualche modo e in misura variabile entrano nel processo relativo al singolo e incontrano l'azione professionale dell'operatore / tutor. Nella fase di inserimento, la figura del tutor del LD ricopre anche funzioni di governo e coordinamento di questa complessità.

Il processo di inserimento inoltre è caratterizzato:

- dall'**individualizzazione** del percorso, in ottica di lavoro sartoriale basato su competenze, inclinazioni, motivazioni del singolo
- dall'**approccio globale alla persona**, che individua un nesso anche operativo stretto tra inserimento lavorativo e promozione della qualità della vita sociale del soggetto, con l'attivazione della rete e la cura di bisogni sociali e personali altri (abitazione, sostegno familiare, salute ecc...)
- dalla **cura correlata dell'impresa** e del contesto micro sociale investito dal processo di inserimento
- dall'attivazione e gestione dei **rapporti di rete** di secondo livello coinvolti /titolari di interventi dedicati al soggetto [*case management*]

Le "traiettorie" che i percorsi individuali possono imboccare a partire da questa prima fase di orientamento e presa in carico espletata dallo sportello esterno sono concretamente:

- Invio a un CFP per percorsi formativi mirati a migliorare competenze individuali scarse o inadeguate al MdL
- Mantenimento della presa in carico per la gestione e la cura del periodo di standby in caso di difficoltà a reperire la risorsa adeguata o per ragioni giuridiche o burocratiche
- Avvio del percorso di inserimento lavorativo

¹⁰ C. Kaneklin, Lavoro e scambio sociale. L'inserimento socio-lavorativo oltre i luoghi comuni; F. Olivetti Manukian, Progettare l'inserimento lavorativo, in AA.VV L'integrazione socio lavorativa. Dal progetto individuale all'organizzazione che cura, EGA,2000

Il percorso-tipo di inserimento fa capo alla figura del tutor e si svolge attraverso:

- Sintesi del profilo di occupabilità (dalle fasi di orientamento, bilancio di competenze, confronto / integrazione con la rete dei servizi coinvolti)
- Attivazione scouting / reperimento risorsa (operatore LD dedicato o sinergia con le risorse UDP)
- Cura del processo giuridico-burocratico e interfaccia con gli operatori istituzionali (carcere, UEPE, magistrato, avvocato)
- Presentazione del caso al datore di lavoro
- Incontro vis a vis datore/lavoratore/tutor
- Raccolta feedback del datore
- Cura del processo burocratico in impresa (contratto, compatibilità con le misure di controllo ecc...)
- Presenza del tutor in impresa al primo giorno di lavoro
- Incontro esterno con il lavoratore entro la prima settimana di lavoro
- Contatti telefonici periodici con il datore e contatto vis a vis se necessario
- Visite periodiche in azienda
- Colloqui esterni con il lavoratore ogni 15 giorni (7 se giovane adulto)
- Tutoring della durata media di 6 mesi dopo l'inserimento

Nel caso di persona detenuta, l'obiettivo del LD è quello di utilizzare positivamente il tempo della detenzione a fini propedeutici per l'inserimento lavorativo. A questo scopo appare cruciale¹¹:

- L'interfaccia sportello interno-operatori LD-operatori penitenziari, che dà la possibilità di avviare un processo tempestivo soprattutto di lavoro di rete (con gli istituti dell'amministrazione penitenziaria e dell'esecuzione penale e con la rete di secondo livello sul territorio) finalizzato al futuro inserimento
- La possibilità di incontri con il tutor già all'interno del carcere, per espletare le fasi di orientamento, bilancio di competenze, motivazione
- La cura del futuro reinserimento sociale attraverso l'individuazione di bisogni altri e l'attivazione del lavoro di rete mirato
- L'attivazione precoce dello scouting

Gli inserimenti lavorativi nel biennio 2010-2011

Alcune considerazioni di scenario relative al biennio sono necessarie per comprendere sia i dati di attività che le diverse scelte operate dal progetto:

- Nonostante la crisi, fino all'inizio del 2010 non raramente era sufficiente un accompagnamento "leggero" da parte degli operatori e le persone riuscivano a trovare un lavoro muovendosi con relativa autonomia.
- Le politiche del lavoro provinciali e regionali avevano messo a disposizione diverse misure per le politiche attive del lavoro che potevano essere utilizzate anche dal nostro target

¹¹ Nella fase finale del biennio, lo sportello interno ha cessato la sua attività a causa di una mancata ri-negoziazione con la direzione della CC dell'intera attività dell'associazione Loscercare. Questo ha comportato non pochi problemi, di cui si fa cenno nel paragrafo sulle criticità.

- La sensibilizzazione agita dal progetto nelle due fasi precedenti presso la rete dei CFP e delle agenzie interinali aveva garantito accoglienza anche al target del LD
- Le cooperative di tipo b erano disponibili agli inserimenti direttamente, senza necessariamente passare dai tirocini
- Il lavoro di rete svolto era sufficiente a garantire un efficace lavoro di scouting e un numero discreto di inserimenti

Con l'onda lunga della crisi:

- Nessuno dei destinatari riesce più a trovare lavoro muovendosi autonomamente, lo scouting e un tutoring prolungato diventano necessari anche per chi avrebbe risorse e abilità sociali adeguate per una maggiore autonomia
- CFP e agenzie interinali non mettono a disposizione le loro aziende di riferimento per questa tipologia di utenti, avendo obiettivi di inserimento per tipologie meno stigmatizzate e meno svantaggiate dal punto di vista delle competenze spendibili
- L'equipe del progetto non ha potuto integrarsi compiutamente nell'equipe dell'UDP, e la scarsità di risorse avrebbe in ogni caso ridotto ancor più drammaticamente gli inserimenti a favore del target
- Con crescente fatica si trovano aziende disponibili a sperimentare il dispositivo dei tirocini in borsa lavoro, uno strumento al contrario prezioso ed efficace nelle fasi precedenti, a causa della crisi produttiva e occupazionale
- In ogni caso, anche per le aziende interessate a fruire di borse lavoro, le risorse a disposizione sono drasticamente diminuite

Di contro, in uno scenario così fosco, il progetto ha messo in atto alcune iniziative non previste e destinate a incidere, anche se in parte, verso una controtendenza positiva:

- Nella seconda metà del 2010 un'impennata favorevole di tirocini, soprattutto in imprese profit, grazie alla grande opportunità avuta tramite l'associazione Loscarcere che ha ottenuto un finanziamento dalla Fondazione BPL per borse lavoro finalizzate a favorire l'inserimento lavorativo delle persone del nostro target
- Sempre nella seconda metà del 2010, è stata attivata dal LD una collaborazione con il Centro di Formazione CESVIP, titolare locale di un progetto nazionale per l'inserimento lavorativo delle persone detenute. Questa collaborazione ha fornito borse lavoro, mentre il lavoro di scouting, incontro domanda-offerta e tutoring è rimasto appannaggio del personale del progetto LD

Dati sugli inserimenti lavorativi per semestre di attività e per tipologia di contratto

Tipo di inserimento	1° Sem. 2010	2° Sem. 2010	Totale 2010	1° Sem. 2011	2° Sem. 2011	Totale 2011	Totale Biennio 2010-2011
Tirocini in borsa lavoro	7	15	22	6	6	12	34
Di cui passaggi da tirocinio a contratto		5	5	14	4	18	23
Contratto diretto	2		2	1		1	3
Altre forme di inserimento (volontariato)					2	2	2
Inserimenti implementati ma falliti	//	2	2	1	1	2	4
Totale inserimenti			26			17	43

Inoltre:

Tipo di inserimento	1° Sem. 2010	2° Sem. 2010	Totale 2010	1° Sem. 2011	2° Sem. 2011	Totale 2011	Totale Biennio 2010-2011
Hanno trovato lavoro autonomamente ma grazie alla rete del progetto	4	1	5	0		0	5
Hanno trovato lavoro autonomamente dopo il contatto con lo sportello esterno	4		4	0		0	4

Inserimenti per tipologia di impresa

Tipologia di impresa	1° Sem. 2010	2° Sem. 2010	Totale 2010	1° Sem. 2011	2° Sem. 2011	Totale 2011
Azienda profit	9	12	21	10	3	13
Azienda no profit	8	9	17	11	9	20

Inserimenti per posizione giuridica

Posizione giuridica	1° Sem. 2010	2° Sem. 2010	Totale 2010	1° Sem. 2011	2° Sem. 2011	Totale 2011
Detenuti art 21	1	8	9	2	0	2
Ex detenuto	6	5	11	2	0	2
Affidamento semilibertà	3	4	7	6	2	8
semilibertà	0	0	0	0	1	1
Detenzione domiciliare	0	0	0	1	0	1
Arresti domiciliari	3	0	3	2	3	5
Sorveglianza	3	1	4	2	1	3
Partner	0	2	2	1	0	1
Minore	0	0	0	1	1	2
Altro (sospensione pena, comunità terapeutica ecc...)	1	1	2	3	4	7

Alcune osservazioni:

- Nonostante la crisi, appare elevato il numero di tirocini in borsa lavoro passati a contratto (23 su 34). Si tratta di una buona alleanza tra un lavoro mirato di scouting e l'azione di accompagnamento / tutoring, ivi inclusa la cura nella relazione con l'impresa
- Il numero dei percorsi avviati ma falliti in fase iniziale è assai limitato (2 in due anni), oltre a 2 fallimenti al termine della misura di sorveglianza
- Il numero degli inserimenti è proporzionale alla disponibilità di misure adeguate: tra il 2010 e 2011 c'è stato un calo sensibile della disponibilità di borse lavoro, solo in parte bilanciato dal progetto mirato Loscarcere – BPL e poi Microcosmi – BPL
- Nel corso del 2011 nessun utente è stato in grado di trovare autonomamente la risorsa lavorativa, elemento imputabile più alle dinamiche della crisi che alle tipologie di utenti
- Il rapporto imprese profit/no profit è ancora a favore del secondo, ma si giudica soddisfacente la disponibilità espressa delle imprese profit tarata sul periodo di crisi
- Le difficoltà più grandi sono state incontrate nell'inserimento di donne partner, con figli minori a carico. In questi casi la tipologia di aziende individuata (artigiane, agricole o piccole cooperative) non si sono dimostrate in grado di assumere un impegno così importante. Andranno individuate aziende di maggiori dimensioni, con la presenza di strumenti per la conciliazione lavoro-famiglia

Impegno per risorse aggiuntive

Per far fronte alla carenza di risorse a disposizione delle politiche attive del lavoro pubbliche (borse lavoro) si sono attivate due diverse progettazioni

- Finanziamento Fondazione BPL Progetto "Libera Occupazione" presentato dall'Associazione Loscarcere: ha sovvenzionato borse lavoro per persone dimesse dal carcere o in esecuzione penale esterna per un importo di € 23.000 (il 69,7% dell'intero progetto) per 18 mesi dalla comunicazione della concessione (31 maggio 2010)

- Finanziamento Fondazione BPL a Microcosmi Società Cooperativa Sociale per un ammontare di euro 10.000 (pari al 50% dell'importo totale da rendicontare) per il 2011

Tali risorse vanno ad aggiungersi all'impegno ordinario del tavolo UDP a favore del target

Attività di scouting

Come già accennato, la messa a regime dell'attività di scouting con il tavolo svantaggio dell'UDP ha funzionato solo parzialmente, fornendo una quota minima delle risorse lavorative utili al LD, e i CFP sono stati utili per la formazione ma non per il reperimento di risorse. È stato pertanto necessario mantenere questa funzione all'interno del progetto, sebbene non prevista in fase progettuale.

Gli operatori hanno pertanto continuato questa azione attraverso due canali:

- uno, prioritario, dello scouting diretto sul territorio, attraverso la manutenzione, attivazione e sviluppo della rete di relazioni dirette con le aziende, le imprese artigianali e le cooperative sociali
- un secondo, ad oggi meno incisivo quantitativamente, ma importante come modello operativo, legato alle relazioni e alla mediazione locale dei Comuni della Provincia

– già attivato come approccio strategico durante la I fase della ricerca azione – in relazione ai destinatari residenti

Nuove imprese disponibili contattate	1° Sem. 2010	2° Sem. 2010	Totale 2010	1° Sem. 2011	2° Sem. 2011	Totale 2011	Totale Biennio 2010-2011
Azienda profit	7	13	20	7	3	10	30
Azienda no profit	1	8	9	4	4	8	17
Di cui da UDP	1	4		1			6
Totale							53

Imprese disponibili contattate (nuove e già note)	Totale Biennio 2010-2011
Azienda profit	37
Azienda no profit	28
Totale	65

Il tutoring, un mansionario flessibile tra empowerment e accompagnamento ¹²

L'analisi dei diari professionali di alcuni inserimenti lavorativi consentono di evidenziare alcune delle salienze del lavoro di tutoring che hanno ricadute sull'esito del percorso stesso.

Abbiamo messo alcuni puntini della serie: l'avvocato deve fare in modo che ci sia la presa d'atto che lui è definitivo in modo che ci siano equipe, sintesi e possibilità di art. 21. Io mi sbatterò per trovargli un lavoro possibilmente come falegname. Lui manterrà i rapporti epistolari con la figlia per curare la sua attuale "rabbia" per avere un babbo in carcere. Ho già cercato l'avvocato e ho sentito la sorella.

Nell' aprile 2010 ha iniziato a lavorare presso la cooperativa, fino al 30 luglio, cioè fino a quando è venuto meno lo svantaggio. Sul lavoro ha sempre avuto un buon comportamento. In settembre ricomincia la ricerca del lavoro. Lui stesso è parte attiva e ci segnala che una ditta di Lodi attraverso il giornale locale sta cercando un falegname. Ci chiede se possiamo fare da tramite. E così è stato.

Come preventivato viene arrestato. Sentito il datore, gli accorda l'aspettativa senza retribuzione.

E rientrato a casa per via del decreto Alfano. E' stato ri-assunto per un periodo di due anni. Continua a lavorare. Non si sente da alcuni mesi.

Per quanto concerne la relazione utente/operatore/datore e l'attivazione del tutor durante l'accompagnamento, oltre le mansioni-base già descritte, sono da segnalare:

¹² Osservazioni tratte dall'analisi dai diari professionali degli operatori dello sportello. L'analisi di questi testi è parte integrante del percorso di supervisione e valutazione del progetto.

- Cura tempestiva dei bisogni sociali emergenti altri dal lavoro (in collaborazione con lo sportello esterno e la rete)
- Cura delle relazioni familiari (partner e figli per gli adulti, genitori e nucleo familiare per i giovani adulti e i minori) con attivazione di incontri e relazioni con gli altri soggetti coinvolti
- Incentivazione e sostegno alla scolarizzazione e formazione
- Superamento degli ostacoli burocratici allo sviluppo lavorativo, negoziazione con impresa e autorità penitenziaria e giudiziaria in relazione ai vincoli trattamentali
- Interfaccia con gli avvocati
- Attivazione per il reperimento di risorse ulteriori a tutela del percorso (sussidi comunali per il trasporto ecc...)
- Advocacy verso il datore in caso di difficoltà o cambiamenti (gestione delle difficoltà sul lavoro, interruzioni / sospensione del rapporto lavorativo causate da ragioni giuridiche)

Si descrive lo stato dell'arte all'assessore, al sindaco e all'assistente sociale, che nel frattempo intervengono per garantire la copertura del costo dei mezzi di trasporto per il primo periodo del tirocinio.

Chiede di sollecitare i volontari storici per avere il necessario per lavarsi; inoltre sentirò don Gigi perché gli parli. Quando uscirà insieme al sindaco cercheremo delle soluzioni lavorative, si farà seguire dal Sert in maniera di avere anche un supporto psicologico.

Questa mattina abbiamo incontrato assistente sociale e educatore del Consorzio per fare il punto su possibili collegamenti fra il progetto TOB e il Lavoro debole. Abbiamo deciso di avviare una sperimentazione su minori a rischio di devianza penale.

In particolare ci hanno presentato la situazione di un ragazzo di 17 anni per il quale abbiamo deciso di avviare un percorso di borsa lavoro. Abbiamo condiviso con gli operatori la necessità di ricostruire la storia del ragazzo non solo attraverso la sua diretta testimonianza, ma anche attraverso i genitori.

Per quanto concerne il lavoro in sinergia con la rete di secondo livello:

- In alcune situazioni si va oltre una relazione burocratica tra servizi, attivando veri e propri *tavoli di case management* con gli operatori del territorio
- A partire da singoli casi, si avvia uno sviluppo progettuale di nuove partnership e si apre così a nuovi target (es. minori: TOB)
- Costante attività di feedback agli operatori penitenziari
- Rapporti con le amministrazioni comunali in caso di utenti residenti
- Manutenzione e attivazione della rete delle risorse informali sul territorio

I diari

L'analisi dei diari professionali consente di individuare alcuni punti di forza della pratica di tutoring:

- sartorialità del percorso (individualizzazione)
- flessibilità e creatività delle soluzioni /proposte
- approccio decisamente *client oriented*
- ottica sistemica
- azione fortemente situata nella rete territoriale
- attenzione alla relazione con il datore

Per quanto attiene le criticità del percorso di inserimento, i diari rilevano quali cause principali di rischio:

- Scarse competenze professionali (adulti)
- Momento critico del passaggio dalla pena alternativa alla libertà
- Aspetto economico, con i bassi livelli di retribuzione e a volte i ritardi nel pagamento (rischio di privilegiare il lavoro nero)
- Accesso al luogo di lavoro (lontananza, mancanza di mezzi di trasporto)
- Contesto familiare non collaborativo (per i minori e i giovani adulti)
- Discontinuità del diritto al permesso di soggiorno tra esecuzione penale e libertà, tempi lunghi dei ricorsi, tempi morti per quanto attiene il reddito (stranieri)
- Povertà delle reti egocentrate
- Difficoltà nel buon funzionamento / integrazione delle reti di secondo livello

Criticità e innovazione necessaria

In relazione all'attività di inserimento lavorativo:

- Si può dire che con UDP vi sia una buona sinergia e collaborazione ma non ancora un "sistema": si opera positivamente per quanto attiene borse lavoro e alcuni casi di *case management*, ma non vi è stato reale ridisegno verso un modello e un impianto operativo comune
- Mentre è del tutto soddisfacente la collaborazione con UEPE, il flusso operativo nell'interfaccia con la CC e in parte con l'agente di rete ha prodotto fraintendimenti crescenti e scarso riconoscimento dell'azione di LD, sostanzialmente per un diverso approccio ai processi di inserimento e tutoring, e una difficoltà a fare sistema in ottica territoriale. Questo ha comportato, durante il biennio, il blocco dell'intervento all'interno in attesa di una ri-negoziazione che a fine progetto non è avvenuta
- Una delle conseguenze di questa mancata intesa è stato anche il sovrapporsi, paradossalmente concorrenziale tra partner, nell'accesso a risorse ulteriori – le borse lavoro, per esempio, nel momento in cui la cornice del macro-progetto avrebbe potuto e dovuto offrire la possibilità di presentare questa domanda in modo non frammentato, unitario, di "sistema" appunto. È un punto di cui prendersi cura in una possibile nuova progettazione
- Non prevedere che lo scouting mirato al target sarebbe stato nel biennio 2010-2011 una risorsa importante è stato un errore progettuale significativo, cui l'ente attuatore ha dovuto far fronte attivando nuove risorse, trovando sinergie inedite e caricando gli operatori di un lavoro supplementare.

Partner e genitorialità

Dalle fasi precedenti del progetto è emersa con forza la domanda di sostegno proveniente dai famigliari – e soprattutto dalle donne partner di persone detenute o in esecuzione esterna – che spesso si trovano in situazioni difficili sia economicamente che dal punto di vista sociale, relazionale e di difficoltà esistenziali diverse. Lo sportello extramoenia del progetto aveva più volte accolto, sostenuto e accompagnato famigliari con problemi di reddito, lavoro, casa, e li ha sostenuti nella relazione con il famigliare detenuto.

Inoltre la presenza di figli, soprattutto minori, comporta il far fronte alle sfide di una genitorialità vissuta in situazioni critiche, tanto per chi è detenuto quanto per il genitore libero – la madre nella quasi totalità dei casi – che si trova ad affrontare spesso in solitudine i compiti genitoriali. Per chi è detenuto, poter e sapere mantenere e curare la relazione con i propri figli in modo positivo e sereno, è elemento fondativo della possibilità di pensare in prospettiva evolutiva la propria storia, e al contempo è importante, per i figli, aver garantito uno spazio di relazione con il genitore detenuto in cui siano rispettate le loro sensibilità e i loro bisogni.

Per questo, nella sua terza fase il progetto LD investe sia sul sostegno sociale e lavorativo personalizzato alle/ai partner, sia sulla promozione delle relazioni positive dei destinatari con i figli, specie se minori, sostenendo e incentivando la funzione genitoriale.

Le azioni che si sono concretizzate nel biennio 2010-2011 sono

- Per quanto attiene gli sportelli, ampliamento delle attività sia intra che extramoenia a favore dei famigliari, dei/delle partner e dei figli dei soggetti destinatari, per l'orientamento e l'inserimento lavorativo, il sostegno e l'accompagnamento sociale e il sostegno alla genitorialità sia del destinatario detenuto che del/della partner, la facilitazione nella relazione con i servizi sociali, se coinvolti
- All'interno della CC, sostegno alla genitorialità per i destinatari detenuti per aiutarli a gestire la relazione con i figli, specie minori, durante la detenzione (gruppi di parola, colloqui individuali) e accompagnamento dei figli dei destinatari detenuti, in particolare minori, nel rapporto con il genitore, attraverso a) allestimento di uno spazio interno adeguato destinato ai colloqui intramoenia b) attività animative e di sostegno mirate ai minori

Le azioni sono condotte in partnership con Consorzio Servizi alla Persona, associazione Loscarcere e associazione Bambinisenzasbarre.

Le donne partner / genitori di persone detenute e in esecuzione penale esterna

Nel biennio sono state accolte e variamente prese in carico 22 partner / madri / genitori di persone detenute o in esecuzione penale esterna.

Sostegno partner /madi	1° Sem. 2010	2° Sem. 2010	Totale 2010	1° Sem. 2011	2° Sem. 2011	Totale 2011	Totale Biennio 2010-2011
Attività di sportello	12	3	15	7	0	7	22
Sostegno psicosociale	6	1	7	5	0	5	13
Accompagnamento al lavoro/ inserimento lavorativo		2	2	1		1	3

Nell'ultimo semestre sono proseguite le prese in carico dei semestri precedenti.

L'offerta degli sportelli è simile a quella dedicata ad altri destinatari: accoglienza, ascolto, orientamento e aiuto sociale, attivazione / sinergia con la rete dei servizi, orientamento al lavoro e inserimento, con una maggiore attenzione al sostegno alla genitorialità. Si è inoltre sviluppata un'azione specifica di aiuto a orientarsi in ambito giuridico e penale, della difesa e delle pratiche burocratiche relative alla condizione del partner / figlio. Ma anche, e non per ultimo, in alcuni casi si è affiancata un'azione di sostegno psicologico, a fronte di situazioni personali segnate da grande sofferenza e soprattutto da solitudine e isolamento verso cui il sistema dei servizi – pure presente – appare poco incisivo.

La doppia solitudine delle donne

La signora non ha avvisato i servizi sociali dei domiciliari del marito, i carabinieri non hanno fatto entrare l'assistente dei figli, il comune ha revocato l'ADM. Cerco di aiutare la signora a districarsi fra i problemi della giustizia, cosa si può fare e cosa non si può, nel frattempo parlo con l'assistente sociale per capire cosa hanno intenzione di fare, la dirigente ha dato mandato di non sostenere più la famiglia con l'ADM in quanto il marito è casa e può provvedere lui (di fatto ha ottenuto i domiciliari proprio per questo motivo). Sottolineo che il fatto che in casa non entri più nessuno mi preoccupa, visti i precedenti di violenza domestica.

Colloquio molto complesso, in sintesi: è molto spaventata dal marito, vorrebbe fosse seguito da uno psicologo (ha problemi di alcool e violenza domestica), lui è già venuto allo sportello per il primo colloquio. Lei in questa fase vorrebbe incontrare una psicologa, siamo d'accordo che faremo una valutazione e se Stella ha tempo e spazio e lo ritiene opportuno, fissiamo un primo incontro.

Lei porta un atteggiamento ambivalente verso la terapia da un lato ne sente il bisogno e dall'altro è l'ennesimo incastro da pensare. Il figlio è sempre irrequieto le insegnanti hanno chiesto un sostegno, va molto male a scuola, verrà bocciato, l'assistente ad personam inizierà probabilmente l'anno prossimo. Il partner ha chiamato minacciandola di ritorsioni se interrompeva le telefonate. Lei ha avvisato l'assistente sociale, ma è molto allarmata.

Racconta dei suoi passi per cercare di stare meglio: ha preso contatti con il don e con il gruppo famiglie della parrocchia. Ha conosciuto una pediatra che ha in affido due bambini. Si sono dimostrati molto disponibili nell'aiutarla. Ha cenato a casa della pediatra, si sente accolta e non giudicata e per la prima volta gratificata. Le è stato detto che i suoi figli sono molto educati. La figlia maggiorenne della pediatra si è resa disponibile ad aiutare il figlio nei compiti. Ci siamo soffermate su queste conquiste cercate e coltivate indipendentemente dai servizi, lei fa fatica a riconosce questi passi, ha bisogno di ritrovarsi nelle mie parole. Permane ancora il problema lavoro.

I diari degli operatori mettono in scena la sofferenza molteplice delle donne, in cui a problemi di sopravvivenza (il lavoro, il reddito, la casa) si sommano quelli correlati a una genitorialità problematica (figli con handicap, figli detenuti, figli che crescono senza il padre) e vissuta in solitudine, spesso con un crescente senso di inadeguatezza, e la presenza/assenza di un partner che non di rado ha con la donna un rapporto violento o comunque una relazione di coppia problematica. Vi sono situazioni in cui alla fragilità materna si somma il dover essere dell'accoglienza verso un partner detenuto che rientra a casa ma che porta anche con sé nuovi rischi e nuovi drammi. Nei casi più complessi, lo sportello ha attivato le proprie competenze interne verso un sostegno propriamente psicologico, in cui il contesto relazionale dello sportello stesso – non direttamente titolare e vincolato all'erogazione di servizi / benefici assistenziali – ha rappresentato uno spazio facilitante un rapporto fiduciario.

Ciò che infatti emerge da queste storie di donne è che il sistema assistenziale – che pure attorno al nucleo familiare problematico si attiva e fornisce supporto – non sembra "centrare" i bisogni / vissuti individuali della donna, ma ruotare attorno piuttosto ai minori o al nucleo familiare stesso, mentre il sistema che si occupa delle esecuzione penale ruota attorno ai bisogni / vissuti del partner /figlio.

Si tratta allora di prendersi carico di questa solitudine, mantenendo l'ottica sistemica ma affermando l'approccio *client oriented*, ponendo al centro della relazione la donna e dando a questa relazione il suo spazio e il suo tempo. Lo sportello ha così sviluppato un'azione originale che si ritiene innovativa e precedentemente assente nel panorama dell'offerta di aiuto. In particolare, gli interventi mirati a questo target includono:

- Accoglienza e counselling della partner sulla relazione di coppia
- Accoglienza counselling e sostegno della madre sulla genitorialità
- Sostegno alla relazione con i figli per quanto attiene la lontananza / detenzione del padre
- Sostegno alla partner / genitore in relazione alla situazione di stress e problematiche relative alla detenzione dei famigliari
- Sostegno nello sviluppo di rete sociale informale
- Accogliere e orientare domande di intervento a favore di congiunti detenuti (assegnazione ad altro carcere, mediazione con operatori istituzionali, diritto alla difesa)
- Sostegno e orientamento nella relazione domestica violenta
- Sostegno e orientamento al lavoro e inserimento lavorativo
- *Case management* con gli operatori del territorio (servizi sociali e minori)

Padri detenuti e ruolo genitoriale

Delle due azioni progettate, è stata attuata solo la prima – sostegno alla genitorialità per detenuti padri – mentre la seconda, allestimento di uno spazio dedicato all'incontro padri-figli secondo il modello dello "Spazio Giallo" promosso dall'associazione partner del LD, Bambinisenzasbarre, in alcune carceri lombarde quali San Vittore e Bollate, non è stata avviata per mancato accordo con la direzione della CC.

Come previsto dal progetto, il sostegno alla genitorialità dei padri detenuti si è svolto attraverso sportello di ascolto (ascolto individualizzato) e gruppo di parola (lavoro di gruppo).

Gli obiettivi dell'intervento sono

- Creare le condizioni per un confronto rispetto al ruolo di padre-detenuto
- Sostenere i padri nella gestione delle problematiche che la detenzione pone al ruolo genitoriale
- Acquisire una maggiore consapevolezza delle emozioni e del loro effetto nelle relazioni

I gruppi di parola

Ogni incontro è strutturato in tre parti:

- nella prima parte definita *ponte*, il gruppo è invitato a confrontarsi su emozioni e pensieri collegati all'incontro precedente (considerazioni che hanno colpito, domande, riflessioni, ecc...) e fatti accaduti tra un incontro e l'altro. Il gruppo ha la possibilità di acquisire una maggiore consapevolezza rispetto al clima emotivo e alla corresponsabilità di ciascuno nel crearlo. Il *ponte* è anche uno strumento attraverso il quale si cerca di mantenere i collegamenti nonostante l'assenza, situazione simile a quella che ciascuno dei partecipanti vive nel ruolo di padre detenuto
- nella seconda parte i partecipanti sono chiamati a riflettere su elementi che emergono durante il *ponte* e che hanno un'attinenza con il loro ruolo e con situazioni che vivono con difficoltà, sempre rispetto alla funzione paterna
- nell'ultima parte ciascuno è chiamato ad esplicitare ciò che si porta via dall'incontro

Il progetto intramoenia con i padri detenuti è stato avviato nel mese di novembre 2010, i gruppi di parola sono iniziati nel mese di marzo 2011 (con molto ritardo rispetto al previsto) quando è stato definito il protocollo con la Direzione della CC e dopo che si è potuto presentare il servizio alla popolazione detenuta e agli operatori interni in un momento assembleare .

Tra il marzo e il dicembre 2011:

- Hanno partecipato al percorso 12 padri detenuti
- Si sono tenuti complessivamente 34 incontri
- Ogni detenuto ha partecipato a un numero di incontri compreso in un range tra 6 e 12

In sintesi i temi salienti emersi:

- il rientro a casa, "cosa mi aspetta e come posso recuperare la quotidianità"
- "come faccio a riprendere il ruolo di padre se per un lungo periodo la partner o la compagna ha esercitato tutti i ruoli e le funzioni"
- la verità: come e quando raccontare ai figli perché il proprio padre deve scontare una pena e non può tornare a casa
- la separazione dalla partner e la paura di perdere la relazione con i figli
- come è possibile mantenere una relazione partendo dai limiti del carcere e dalla rassegnazione che esso talvolta veicola

I partecipanti insieme alle paure e al senso di impotenza, hanno portato anche notevoli elementi di propulsività legati al fatto di essere padre e come tale di voler garantire ai figli una presenza significativa.

Genitorialità – dal carcere alla scuola

Con lo scopo di sensibilizzare il contesto e diffondere una cultura dell'ascolto, della convivenza e della pena come risocializzazione, è stato attivato uno stage di formazione e sensibilizzazione in una classe 5a dell'Istituto di Scienze dell'Educazione di Lodi, con l'intervento di un formatore della Cooperativa Microcosmi, un formatore di Bambinisenzasbarre e un formatore dell'Associazione Loscercere. Le stagiste verranno accompagnate nella visita allo Spazio Giallo del Carcere di San Vittore e del Carcere di Bollate.

Criticità e innovazione necessaria

- Gli inserimenti lavorativi mirati a donne partner si sono rivelati molto complessi e difficili. E' necessario sviluppare un lavoro mirato a politiche di conciliazione lavoro-famiglia per questa tipologia di utenti
- Si valuta che uno spazio di ascolto / sostegno svincolato dal sistema dei servizi socio-assistenziali e interamente dedicato alle donne rappresenti per le donne stesse una opportunità di elaborazione, coping e sostegno significativo. Si individua l'opportunità di rilanciare il servizio
- Al 31 dicembre 2011 – scaduto l'intervento di LD – il mantenimento del servizio intramoenia sulla genitorialità è stato ipotizzato in un nuovo accordo tra Direzione e cooperativa Microcosmi, a partire dalla valutazione positiva dell'esperienza e della partecipazione attiva dei detenuti.
- La non implementazione dello "Spazio Giallo" per l'incontro padri-figli all'interno della CC rivela problemi irrisolti nella partnership del progetto, scarso coordinamento e sovrapposizione di attori diversi, con il rischio di duplicazioni e di un uso non ottimizzato delle risorse a disposizione. Sarà utile una rinnovata riflessione e rinegoziazione in sede di macro-progetto, qualora vi sia l'intenzione di attuare questo servizio

La rete e le questioni di sistema

Azioni, ambiti e attori della rete

La costruzione di una rete integrata sul territorio e la messa a sistema di alcune azioni relative agli inserimenti lavorativi del target nell'ambito delle politiche attive del lavoro e dei modelli operativi locali è stato dall'origine un obiettivo prioritario del progetto LD.

Sono infatti esplicitati nel progetto:

- **L'obiettivo trasversale** di "Strutturazione a livello territoriale di una rete stabile di partenariato rappresentativa del sistema dell'inserimento lavorativo"
- Il **macro obiettivo** del "Potenziamento dell'integrazione tra il Lavoro Debole e la rete dei servizi"

Gli obiettivi si sono concretizzati, nel corso dell'ultimo biennio, sia come stabilizzazione / sviluppo di intese precedenti che come nuova attivazione, nelle seguenti **azioni** (per ambito):

Ambito politiche del lavoro

- A regime la collaborazione con il Tavolo Lavoro dell'UDP Lodi Casalpusterlengo, Sant'Angelo – area svantaggio – in merito a:
 - a) accesso a e gestione di borse lavoro per il target
 - b) collaborazione / *case management* nella gestione di alcuni casi
- Protocollo CPI – Provincia di Lodi
 - a) Attivazione dell' intesa per l'espletamento di pratiche riguardanti persone detenute, sottoposte a esecuzione penale, ex detenute
 - b) Sviluppo dell'integrazione LD – CPI attraverso reciproca consulenza e scambio attorno agli utenti comuni e incremento degli accordi sui tirocini in azienda
- Collaborazione con CESVIP per quanto attiene partecipazione a doti-lavoro e corsi di formazione dei soggetti destinatari

Ambito servizi pubblici alla persona

- Collaborazione con il Consorzio Servizi alla Persona:
 - a) Area Minori, consolidamento, dopo una fase sperimentale, della collaborazione in ambito operativo e co-gestione casi di minori di famiglie di cui un genitore è sottoposto a esecuzione penale e supporto alle partner

b) Inserimenti lavorativi minori

c) Area adulti: sviluppo integrato di progetti di inserimento, tutoring e sostegno a giovani adulti dell'area penale

- Collaborazione con i Servizi Sociali dei Comuni della provincia di Lodi e del Consorzio Servizi alla Persona – adulti in difficoltà:
 - a) in ambito operativo e di gestione integrata di casi
 - b) attraverso l'offerta formativa da parte di LD in merito alla casistica penale
- Messa a regime della collaborazione per l'inserimento lavorativo con i Sert (Lodi, Casalpusterlengo, Sant'Angelo) per i casi di persone tossicodipendenti detenute, sottoposte a esecuzione penale esterna, in custodia cautelare e arresti domiciliari
- Accordo di collaborazione con il servizio Informagiovani del Comune di Lodi per lo sviluppo di interventi congiunti mirati ai giovani adulti

Ambito Amministrazioni locali

- Consolidamento dei rapporti numerosi Comuni (sindaci, assessori) con cui vi è stata collaborazione durante lo sviluppo del progetto su diversi piani, quali l'attivazione per il reinserimento di destinatari residenti, l'accesso a lavori socialmente utili, l'attivazione di modalità diverse di sostegno sociale e costruzione di rete di prossimità. I rapporti sono stati intensi e proficui sia con i Comuni più grandi, quali Castiglione d'Adda, Codogno, Lodi, Lodi Vecchio, Sant'Angelo Lodigiano e Zelo Buon Persico sia con Comuni di dimensioni minori quali Bentonico, Merlino, San Fiorano, San Rocco al Porto e Villanova del Sillaro, Boffalora d'Adda.
- Va sottolineato che, nonostante non abbia preso corpo il Patto territoriale per il Lavoro che aveva coinvolto anche il LD nella sua II fase, l'azione di pianificazione condotta dall'UDP con i Comuni del Lodigiano ha consentito anche al progetto di interagire al meglio con la rete dei Comuni
- Proseguo della collaborazione (per ora di costruzione di prospettive progettuali) con la Consigliera delle Pari Opportunità della Provincia di Lodi in merito al sostegno sociale, lavorativo e alla genitorialità delle donne partner di persone detenute e in esecuzione penale

Ambito terzo settore – no profit

- Proseguo partnership attiva con Caritas e Patronato ACLI per gli accompagnamenti sociali
- Collaborazione con Associazione Progetto Insieme nell'ambito del progetto Housing Sociale, come fase di implementazione di quanto previsto dal macro-progetto

- Sperimentazione di housing sociale da parte dell'Associazione Loscarcere e Lodi per Mostar in collaborazione con la Parrocchia di Turano L. presso la Comunità Oasi Sant'Ilario – Melegnanello
- Accordo (oltre la partnership formale del progetto) con l'Associazione Bambinisenzasbarre per l'attuazione della formazione su carcere e genitorialità dell'Istituto di Scienze dell'Educazione di Lodi
- Sviluppo di collaborazioni con le comunità terapeutiche in relazione all'utenza tossicodipendente, in sensibile crescita nel biennio

Ambito giuridico e penitenziario

- Consolidamento e sviluppo della collaborazione con l'UEPE in ambito di segnalazione e gestione integrata di casi attraverso periodici incontri
- Messa a regime dell'integrazione degli sportelli intra ed extramoenia alla rete regionale SPIN, con l'imputazione dei dati di attività del LD nel sistema operativo e informativo SPIN (banca dati)
- Sviluppo della collaborazione con l'Ordine degli Avvocati della Provincia di Lodi attraverso un seminario di formazione sulle problematiche inerenti il ritorno in famiglia della persona detenuta, con la partecipazione della Magistratura di Sorveglianza e dell'UEPE di Milano e Lodi
- Avvio di un gruppo di lavoro di conoscenza e confronto sul tema della giustizia ripartiva, promosso da Microcosmi e Associazione Loscarcere, con l'intento di verificare la fattibilità di un'azione progettuale nel merito sul territorio lodigiano, cui hanno preso parte PRAP, Assessorati ai servizi alla persona di Provincia e Comune di Lodi, UDP, Ordine degli Avvocati, Caritas, UEPE, Consorzio dei servizi sociali, Centro Giustizia Minorile, Giudice di pace, Garante dei detenuti, con il coordinamento del Professor Leonardo Lenzi dell'Università Cattolica di Milano

Ambito imprese e associazioni datoriali

- Ampliamento della rete delle imprese profit e no profit disponibili agli inserimenti lavorativi. Nel biennio in oggetto complessivamente 46 nuove imprese
- Facilitazione e co-promozione dell'incontro UDP – cooperative di tipo b finalizzato a sviluppare accordi tra Comuni e Cooperazione sociale nell'ambito della legge 381 (2010)
- Coinvolgimento delle imprese e delle associazioni datoriali nel momento di restituzione e valutazione degli interventi nell'ambito del convegno del 14 novembre 2011 organizzato a Lodi da Loscarcere e Microcosmi "Il valore del lavoro nel processo di reinserimento sociale delle persone detenute ex detenute e in pena alternativa", con il patrocinio della Città di Lodi, della Provincia di Lodi e della Fondazione Banca Popolare di Lodi

Criticità e innovazione necessaria

Il quadro delle sinergie, degli accordi e dei livelli di collaborazione attuati con i diversi attori del territorio è nel complesso soddisfacente, capace di sviluppo anche inatteso e soprattutto emblematico della intenzionale connessione tra la specialità mirata (e temporanea) dell'azione progettuale di LD e il sistema dei servizi territoriali "a regime". Esistono tuttavia alcuni scostamenti significativi dagli esiti attesi iniziali, legati tanto ad andamenti non preventivabili e dell'economia e delle politiche di welfare, quanto ad alcune difficoltà specifiche. Le più significative:

- La collaborazione con il tavolo dello svantaggio dell'UDP prosegue positivamente per quanto attiene alcune sinergie (borse lavoro) e alcuni casi di *case management*, ma il risultato non è pienamente raggiunto se misurato con l'aspettativa di andare effettivamente "a regime" con una più piena integrazione della/nella equipe del Tavolo
- Nell'interfaccia con la Direzione della CC e in parte anche con la figura dell'agente di rete, i diversi modelli operativi non si sono integrati, arrivando a tratti a trasformare una partnership in una competizione a volte confusiva per alcuni attori (le imprese, per esempio). Nonostante lo sforzo attuato durante la fine della II fase e l'inizio della III di negoziare flussi di interazione operativa, l'integrazione non è avvenuta, scontrandosi forse due diverse accezioni dei processi di inserimento e delle sinergie territoriali. È auspicabile che in sede di macroprogetto si crei l'opportunità di arrivare a condividere approcci e modalità operative, in modo da evitare sofferenze e soprattutto da ottimizzare le risorse che complessivamente esistono sul territorio, nel rispetto delle reciproche titolarità e responsabilità
- La rete sviluppata a partire dal progetto è soddisfacente, ma non ha ancora il carattere auspicato di reale "sistema" integrato. La riprogettazione in atto dei modelli operativi dell'UDP e delle politiche attive del lavoro della Provincia e la stessa riflessione interna al macroprogetto sul nesso specialità–sistema rappresentano un'occasione per rilanciare nuovi spunti operativi, in uno scenario in continuo e rapido cambiamento

Comunicazione e sensibilizzazione

Nel biennio sono state svolte tre diverse azioni di comunicazione che hanno investito il territorio.

Due sono iniziative pubbliche di formazione e sensibilizzazione, già citate nel paragrafo sullo sviluppo della rete:

- Convegno del 14 novembre 2011 organizzato a Lodi da Loscarcere e Microcosmi, "Il valore del lavoro nel processo di reinserimento sociale delle persone detenute ex detenute e in pena alternativa", con il patrocinio della città di Lodi, della Provincia di

Lodi e della Fondazione Banca Popolare di Lodi, attorno ai risultati del progetto e alle linee di intervento in materia di politiche attive e inserimenti lavorativi

- Seminario con l'Ordine degli Avvocati della Provincia di Lodi sulle problematiche inerenti l'esecuzione penale e in specifico il ritorno in famiglia della persona detenuta, con la partecipazione della Magistratura di Sorveglianza e dell'UEPE di Milano e Lodi

Nel corso del biennio inoltre è stato prodotto materiale informativo cartaceo relativo ai servizi offerti dal progetto LD, che è stato diffuso dentro la CC, presso i servizi e sul territorio.

Appendice: Monitoraggio e valutazione

La valutazione del progetto è di tipo quant-qualitativo, ispirata a un approccio concertativo-partecipato¹³.

Nel corso del biennio 2010-2011 sono stati prodotti 4 report semestrali.

Il presente report integra le informazioni routinarie fornite, con approfondimenti di tipo qualitativo.

Indicatori e strumenti del monitoraggio e della valutazione

Gli indicatori

1. per le azioni di sistema: numero, tipologia e contenuto di **intese, accordi e protocolli** tra il progetto e gli attori locali e istituzionali
2. per la rete delle risorse: numero, tipologie e qualità dei contatti stabiliti e delle **collaborazioni attivate** con gli attori locali e istituzionali
3. per gli inserimenti lavorativi: numero dei destinatari contattati, tipologie e esiti dei percorsi di inserimento e accompagnamento sociale, risorse attivate; numero e tipologie delle imprese contattate e attivate
4. per il sostegno alle partner e alla genitorialità: numero contatti sportello esterno, tipologie della domanda e tipologie dell'offerta di intervento; rete attivata; numero interventi di sostegno al genitore detenuto e numero incontri di gruppo intramoenia

Gli strumenti

1. scheda attività di sportello intra ed extramoenia
2. scheda individuale utente
3. scheda monitoraggio individuale inserimento lavorativo
4. grafo network analysis
5. diari professionali

¹³ Vedi L.Leone e M.Piazza (2003) Costruire e valutare i progetti nel sociale, Franco Angeli